LA TRIBUNA

Anno XXXII — Martedì 10 Novembre 1914 — ROMA — Martedì 10 Novembre 1914 — Num. [illegible]

I Russi varcano la frontiera germanica

a Stalluponen e Lyck in Prussia ed a Pleschen in Posnania

La situazione

Un comunicato dello Stato Maggiore tedesco, emesso sabato, rompeva il silenzio riguardo la situazione sul Teatro Orientale, per annunciare che due divisioni di cavalleria russa, che avevano passata la Warta al di sopra di Kolo, erano state respinte sul fiume; vale a dire per mettere in rilievo un minuscolo successo parziale nel crollo immane di tutta l'azione dei loro eserciti in quel teatro. Un ulteriore comunicato tedesco d'iersera ritorna tuttavia al sistema del silenzio, dichiarando semplicemente che « dall'est non sono giunte notizie nuove ». Come al solito il silenzio copre qualcosa di notevole assai, come noi possiamo constatare subito rivolgendoci all'ultimo comunicato russo, il quale alla generica negazione o indifferenza di quelli tedeschi, continua ad esporre la precisione dei fatti.

L'importanza dell'ultimo comunicato russo sta in questo, che esso delinea gli inizii di una penetrazione russa nella frontiera germanica, su tutta la linea dell'azione. Sul confine della Prussia orientale i Tedeschi sono stati sloggiati dall'ultima posizione, potentemente fortificata, che essi occupavano nel territorio russo, ed i Russi, inseguendoli, sono entrati nel territorio nemico sino a Stalluponen; ritornando cioè sulla linea d'invasione del Rennenkampf, da cui avevano dovuto retrocedere per le due sconfitte di Tannenberg ed Insterburg. E pure nella Prussia orientale, sul suo confine meridionale, i Russi hanno ripresa la invasione su Lyck. Assai più al disotto, e con un'azione affatto separata, la cavalleria russa [illegible], a nord-ovest di Kalish, nel territorio tedesco in Posnania, cominciando a distruggere la ferrovia tedesca che da Kalish conduce a Posen, presso la stazione di Pleschen. Questo punto è ad ovest del fiume Warta, a circa sessanta chilometri al sud di Kolo, dove, secondo il comunicato tedesco la cavalleria russa sarebbe stata respinta venerdì; ciò che mostra che la parata tedesca da questa parte ha fallito ed il suo piccolo successo, se pure era tale, è stato interamente annullato. Per quanto riguarda il settore meridionale di questo teatro, dove i Russi operano più specialmente contro gli Austro-Ungarici, il comunicato russo ci mostra che gli eserciti dello Zar continuano a premere sulla strada di Cracovia, attaccando le posizioni che le retroguardie austriache hanno preso successivamente sul fiume Nida e sul Nidritza, affluenti della Vistola, al sud di Kielce, a circa sessanta chilometri da Cracovia.

Il passaggio della Warta nel centro polacco, l'apparizione della cavalleria russa nella Posnania, la brevissima distanza a cui i Russi si trovano già da Cracovia, mostra che il grande movimento controffensivo della massa dell'esercito russo nella Polonia, si è compiuto con straordinaria rapidità, venendo così a rassomigliare assai alla prima precipitosa irruzione dell'esercito germanico dell'est sovra Parigi. Sarà l'esercito russo più fortunato? Il suo comandante in capo, il Granduca Nicola, ha enunciato che, compiuta vittoriosamente la prima fase della guerra, l'esercito russo si preparava ad iniziare la seconda, che dovrebbe essere decisiva. In che modo si svolgerà essa? E in che modo gli austro-ungarici potranno contrastarla?

La situazione odierna si presta in proposito a varie interpretazioni, e noi ne indichiamo le principali. La prima, più ovvia, è che l'esercito russo, col suo grande sforzo in direzione di Cracovia, sia riuscito, o sia per riuscire, a tagliare in due la linea nemica della Polonia-Galizia separando parte degli eserciti austriaci dagli Alleati, e schiacciandoli contro i Carpazii. Abbiamo già delineato ieri ampiamente la situazione sotto questo aspetto, concludendo però che forse gli Austro-Ungarici che si trovano ad ovest della Vistola potevano ancora tentare uno sforzo per rompere l'accerchiamento russo prima che i Russi potessero incunearsi con forze sufficienti fra loro e Cracovia, per tagliare loro la ritirata. L'avranno gli Austro-Ungarici tentato? O stanno tentando ed eseguendo questo movimento? Lo sapremo fra qualche giorno.

Una seconda interpretazione degli avvenimenti si riconnette specialmente con la situazione polacca del nord, e cioè della sinistra del grande esercito alleato, costituita dai Tedeschi. I corpi d'esercito tedeschi che avevano operato da questa parte, tentando il loro grande colpo su Varsavia e il triangolo fortificato della Polonia, erano discesi, parte per la via di Thorn, e parte per quella di Kalisk, e poggiavano su questo due grandi linee ferroviarie le loro comunicazioni. La grande vittoria dei Russi a Varsavia, specialmente quella conseguita dalle loro masse di cavalleria al sud di Novy-Georgievitch, gettò l'esercito tedesco fuori della linea di Thorn, costringendolo a proteggere la sua ritirata dietro il corso del Warta, a ottanta chilometri più a sud; e l'apparizione della cavalleria russa a nord-ovest di Kalish, ha pure lo scopo e l'effetto di tagliare le comunicazioni fra questo punto e Thorn. In altre parole, e per spiegare più semplicemente la situazione ai profani: con la vittoria conseguita dai Russi a Varsavia e le successive operazioni, che hanno scardinato l'esercito tedesco dalla sua base di Thorn, una immensa lacuna, di oltre centocinquanta chilometri, si apre sulla frontiera prussiana, fra Thorn e Kalish, all'invasione degli eserciti russi. Nè basta: che questa soluzione di continuità lascia isolati, sospesi in aria gli eserciti del Kaiser, che a duecento chilometri al nord-est si battono ancora sulla frontiera estrema della Prussia orientale. Ecco un'ampia sfera d'azione aperta alla strategia russa.

A questa interpretazione, che appare la più pessimista per la situazione dei Tedeschi, se ne contrappone un'altra. Secondo questa la perdita della linea di comunicazione nord-ovest da Varsavia a Thorn, e il conseguente schiacciamento degli eserciti tedeschi verso il sud-ovest, sarà stata indubbiamente una conseguenza della vittoriosa azione russa da quella parte, ma non costituisce per i Tedeschi il peggio, quando le considerazioni di carattere militare non siano sottoposte a quelle di indole politica. Quale effetto ha infatti questo preteso schiacciamento degli eserciti tedeschi a sud-ovest, sopra Kalish, dal punto di vista militare? Quello, veramente capitale, di mantenere unite in un blocco solido tutte le forze degli Alleati. Con la loro ritirata sulla frontiera della Slesia, al sud di Kalish, gli eserciti tedeschi si troveranno in condizione di dare la mano agli eserciti austro-ungarici che siano riusciti, nella loro ritirata, a concentrarsi su Cracovia; e se gli altri eserciti austro-ungarici che si trovavano ad est della Vistola sino al San e alle radici dei Carpazii, riusciranno pure ad evitare che la loro principale via di ritirata sia loro tagliata, allora, sulla linea Kalish-Lubinitz-Cracovia-Tarnow, si formerà una formidabile massa compatta, di circa un milione e mezzo di uomini, con la quale i Russi dovranno fare i conti prima di potersi avventurare ad ulteriori operazioni invadendo la Germania per la porta semi-aperta Kalish-Thorn. E questa rappresenta la interpretazione più ottimista della situazione austro-tedesca nel teatro orientale; e che può essere anche la più probabile, specie se l'ottimismo dei bollettini austriaci delle ultime due settimane non rappresentava il vero pensiero dello Stato Maggiore e questi aveva coscienza adeguata di ciò che stava avvenendo.

Ma, pure accogliendo questa interpretazione, e supponendo cioè che gli eserciti austro-tedeschi, battuti per tutta la Polonia, riescano, senza ulteriori danni, a raccogliersi in un blocco compatto su quelle « nuove posizioni prestabilite » di cui i comunicati austriaci ci hanno già parlato: non pare che ciò importi una paralisi o una grossa sosta forzata dell'azione russa. Avanti tutto va notato che una tale situazione strategica, con la concentrazione di tutte le forze austro-tedesche sulla linea che abbiamo indicata, rappresenterebbe una protezione massima per l'Austria-Ungheria, ma assolutamente minima per la Germania. E' evidente infatti che i Russi non potrebbero pensare ad invadere in forza i territori centrali della duplice Monarchia, per marciare su Vienna o Budapest, senza prima avere avuto ragione della massa austro-tedesca che, poggiata su Cracovia, sbarra loro la strada. Viceversa, per quanto riguarda la Germania, la concentrazione degli eserciti austro-tedeschi fra Kalish e Cracovia si trova piazzata sopra un piccolo angolo eccentrico dell'Impero, e per di più in una situazione tale che, se un grosso esercito russo penetrasse nella Posnania, le più importanti comunicazioni fra l'esercito tedesco e il resto del territorio dell'Impero sarebbero minacciate e tagliate.

Il problema dunque, anche accettando l'interpretazione più favorevole della situazione derivata dalle vittorie russe in Polonia, e concedendo che tutte le forze austro-tedesche battute possano raccogliersi in un solo blocco, diventerebbe un semplice problema di numero, e dovrebbe così impostarsi: — Sono in grado i Russi, mentre fronteggiano la nuova concentrazione austro-tedesca di disporre di forze tali da costituire un secondo esercito, a cui possa essere affidato il compito dell'invasione della Posnania, su quella linea della frontiera tedesca che rimane presso a che indifesa? — Noi sappiamo che le forze raccolte del blocco tedesco in Polonia contro la Russia, ammontavano da un milione e mezzo a due milioni d'uomini; e calcolando le perdite sofferte in questo mese di battaglie, possiamo considerare la cifra di un milione e mezzo come corrispondente allo stato attuale. Sappiamo ancora, per quanto hanno detto o lasciato capire i comunicati tedeschi ed austro-ungarici, che i loro eserciti sono stati sul corso della Vistola e in Galizia soverchiati dalla grande preponderanza numerica russa; il che implicherebbe che i Russi abbiano messo in campo da questa parte almeno due milioni e mezzo d'uomini. Ed in questo caso, con l'aggiunta dell'animazione del successo ottenuto, essi avrebbero veramente a disposizione le forze sufficienti per l'invasione della Posnania, la quale violerebbe il suolo della « Vaterland » e nello stesso tempo minaccerebbe e taglierebbe le comunicazioni dell'esercito tedesco situato fra Kalish e Cracovia col resto del paese.

E questo spiegherebbe le voci, arrivanti già da varie parti, che lo Stato Maggiore tedesco sia già spostando truppe dal teatro occidentale a quello orientale. La manovra strategica per linee interne, che è il gran vantaggio su cui lo Stato Maggiore tedesco ha sempre calcolato, serve dunque ancora a fronteggiare la situazione; ma è anche evidente che se essa non riuscirà presto ad un risultato in qualche modo decisivo, da una parte o dall'altra, finirà per ridursi ad un movimento convulso di parate, come di un lottatore preso fra due antagonisti, che lo esauriscono se non lo liberano da uno di essi.

L'esercito russo entra in Posnania

12.000 austriaci prigionieri sul San

PIETROGRADO, 9.

Comunicato del Grande Stato Maggiore:

Sul fronte della Prussia Orientale le nostre truppe hanno sloggiato i tedeschi dalla regione di Virballen potentemente fortificata. Esse hanno progredito sino a Stalluponen.

Nelle regioni della foresta di Rominten e di Lyck le nostre truppe continuano ad inseguire da presso le retroguardie tedesche.

Sulla riva sinistra della Vistola la nostra cavalleria è penetrata in territorio tedesco e ha distrutto le strade ferrate presso la stazione di Pleschen, a nord ovest di Kalish.

Sulla strada di Cracovia il 6 novembre abbiamo attaccato la retroguardia austriaca sul fiume Nid ed il giorno dopo quella operante sul fiume Nidzitza.

In Galizia le nostre truppe continuano la loro offensiva. Nell'ultimo combattimento sul San abbiamo fatto prigionieri 125 ufficiali e 12.000 soldati e ci siamo impadroniti di mitragliatrici e munizioni. A sud di Przemysl abbiamo fatto il 6 novembre più di mille prigionieri.

La disperata resistenza di Przemysl

VIENNA, 9.

La Neue Freie Presse, esaminando la situazione orientale, dice che essa non è cattiva, perchè, a conti fatti, l'esercito russo intorno a Przemysl è stato ripetutamente respinto dalle truppe austro-ungariche ed ha dovuto ripetutamente retrocedere con gravi perdite. Di più anche al centro della grande battaglia svoltasi in Galizia le truppe austriache ebbero a riportare notevoli successi parziali. Al settentrione — continua il giornale — le forze russe tentarono ripetutamente di respingere gli alleati austro-tedeschi e se pure i Russi riuscirono in parte nel loro intento lo devono esclusivamente alla loro preponderanza numerica. Di fronte ai corpi d'armata russi venne messa continuamente l'azione di Hindenburg e di Dankl i quali facevano quanto potevano per ostacolare l'avanzata del nemico, il quale in questi scontri subì perdite considerevoli. La nostra azione se non altro ha avuto il risultato di sorprendere l'esercito russo e di impedirgli l'attacco principale contro la frontiera orientale della Germania, obbligandolo a rovesciarsi con tutte le sue forze disponibili su di noi.

Smentite austriache alle vittorie russe

Il Correspondenz Bureau *pubblica:*

I Russi si compiacciono diffondere notizie fantastiche su pretese vittorie delle loro truppe, sulla nostra precaria situazione, su numerosi prigionieri fatti, ecc. Di fronte a tali invenzioni sarà utile constatare che da parecchi giorni non si sono avuti scontri nè in Galizia nè nella Polonia russa e che gli ultimi combattimenti, come per esempio quelli di Stary Sambor e Turka, sono stati vittoriosi per le nostre truppe le quali vi hanno fatto 250 prigionieri.

A Lisagora le nostre truppe si sono disimpegnate dal nemico senza combattimento e continuano i movimenti che per ragioni strategiche sono stati loro prescritti in perfetto ordine e senza essere molestate dal nemico.

Przemysl pronta ad un nuovo assedio

BERLINO, 9.

Il corrispondente del Berliner Tageblatt *dal campo austriaco è tornato da Przemysl al quartiere generale. Al suo partire dalla fortezza si iniziava la nuova fase delle operazioni. I Russi avanzavano con rafforzata artiglieria su Medika; gli austriaci paravano la mossa con operazioni miranti ad una più compatta concentrazione con le fortezze del centro. In questa ultima settimana vennero riparati i forti esterni dai danni subiti durante l'assedio e la cintura esteriore dei forti fu rinforzata. Gli Austriaci ricostruirono un nuovo ponte a Nizankwice in luogo dell'antico che fu fatto saltare. Su questo nuovo ponte passa la ferrovia che corre parallela alla linea del fuoco fino a Chirow ed è ora percorsa da numerosi treni trasportanti feriti, e la popolazione civile di Przemysl. Essa va in Ungheria, nella Galizia occidentale o nei baraccamenti di Vienna. In direzione opposta i treni portano a Przemysl una grande quantità di farina orzo ed altre provvigioni.*

Risulta da queste notizie che mentre la guerra pareva portata più a nord e ad est, Przemysl si prepara a sostenere un nuovo assedio.

Il corrispondente dice che, malgrado gli avvenimenti nella Polonia russa, lo spirito delle truppe è fiducioso e fermo. La temperatura che fu già invernale è ritornata mite.

Una visita allo Stato Maggiore russo

LONDRA, 9.

Il *Times* pubblica la relazione di una interessante visita del proprio corrispondente alla sede dello Stato Maggiore del generalissimo russo.

Il corrispondente comincia col dire che ciò che c'era di romantico nelle guerre passate è completamente scomparso nella guerra attuale. Si suppone che il Quartier Generale di un esercito combattente sia un luogo affollato di aiutanti di campo che vanno e vengono a galoppo e vibranti di viva eccitazione. Ci si compiace a figurarci il comandante Generale curvo ansiosamente su la tavola ove sono aperte le carte del campo, mentre poco lungi rugge il cannone e si ode il crepitare delle mitragliatrici. Ma i giorni in cui ciò veramente accadeva sono ormai cosa del passato. La guerra è oggi un enorme affare, e l'uomo che vi presiede non è più atto a comandare sulla linea del fuoco, di quel che sia un direttore delle ferrovie d'indossare la casacca del macchinista e condurre un treno.

Qui in Russia sotto il comando di un singolo individuo è riunito il più grande esercito che sia mai stato schierato su i campi di battaglia, e impallidisce dinanzi a questo il ricordo della grande massa dei Persiani condotti da Serse in Grecia. Tutto il grande e complicato meccanismo di questa gigantesca organizzazione è accentrato in un isolato punto delle pianure della Russia occidentale. E' un grazioso paese, e per il carattere della architettura e la differenza della popolazione ci si può immaginare facilmente di essere nel Canadà occidentale. In mezzo ad un bosco di pioppi e di piccoli pini sono state posate alcune rotaie mobili connesse con una linea ferroviaria principale, e qui in alcuni vagoni vivono quieti e tranquilli qualche centinaio e più di uomini che compongono lo Stato Maggiore generale.

Alcune automobili stazionano qui, e circa duecento cosacchi sono, apparentemente, la sola popolazione aggiunta a quella normale del villaggio, che è la stazione della ferrovia.

Al di là, a circa centinaia di miglia da questa scena pacifica, si stende l'enorme catena del fronte russo, ogni punto della quale è collegato dal telegrafo con questi vagoni. Qui, libera la mente dalla confusione e dal tumulto della lotta, il cervello dell'esercito è in possesso della prospettiva di tutto il teatro della guerra, prospettiva che in una posizione più prossima al fronte sarebbe seriamente disturbata.

La stampa e la guerra moderna

Il piccolo gruppo di corrispondenti ai quali lo Stato Maggiore ha permesso di seguire le operazioni, sono stati da prima condotti in questo notevole quartier generale. Qui fummo ricevuti dal Capo dello Stato Maggiore, che ci accolse nel suo vagone-salone e per circa una mezza ora ci spiegò ciò che si attendeva dai giornalisti e ciò che era proibito. Il punto di vista è perfettamente semplice. Il valore della pubblicità e l'approvazione della opinione pubblica non sono misconosciuti, ma sono considerati d'un valore assai relativo. Il pericolo della stampa esiste realmente, e nel risultato, se sfavorevole, il danno è immediato. Qui i Russi affrontano il più grande problema della loro storia. Una incauta parola che possa rivelare una situazione critica anche se detta involontariamente o per induzione, può condurre alle più disastrose conseguenze. Nella guerra moderna dove la radiotelegrafia e il telegrafo hanno una parte tanto importante, bastano poche ore perchè la corrispondenza di un giornalista giunga a conoscenza del nemico e gli serva di informazione o di aiuto, quantunque ciò sia ben lontano dal pensiero dello scrittore al momento in cui questi redigeva il suo dispaccio. Dove tante cose si connettono, e tante vite sono in giuoco, non c'è posto per i corrispondenti di guerra; ed è forse saggio dire che questa è, forse, l'ultima guerra dove un tale innocuo gruppo come il nostro sia ammesso a muoversi sul campo delle operazioni.

Il Capo dello Stato Maggiore, il cui nome non appare mai nelle nostre lettere, ma che è benissimo conosciuto in Pietrogrado e in Inghilterra, ci mise perfettamente al corrente di ciò che possiamo e di ciò che non possiamo fare. Pel momento, dopo tutto, siamo perfettamente sicuri di non pigliarci una fucilata da qualche buon tiratore tedesco. I suoi argomenti, benchè non approvati da noi, non erano mancanti di logica. Il gentiluomo che ci fece questo piccolo discorso mi fece l'impressione di essere intellettualmente uno dei più abili soldati che io ho mai incontrato. Freddo, scaltro, riservato e ben posato realizzava intiero l'ideale dello stratega e dell'organizzatore. Quanto egli abbia avuto da fare nello stabilire il piano di campagna io non lo posso dire; ma che egli sia stato il centro della riorganizzazione è un'opinione corrente in Russia. In ogni caso, se io ho veduto un uomo che mi ha fatto la stessa impressione di essere altrettanto abile a compiere un simile lavoro, effettivamente ed efficacemente, è lo stesso Capo dello Stato Maggiore dell'esercito russo.

Dopo che egli ebbe parlato con noi, noi fummo presentati al Granduca, che, dopo lo Tsar, è il comandante supremo dell'esercito. Egli è un uomo alto circa due metri, e fa impressione per la completa assenza in lui di affettazione e per la sua grande semplicità. Egli ci parlò rapidamente nello stesso senso del suo luogotenente, e mentre egli faceva questo ci si accorgeva in lui di una certa timidezza e diffidenza esternamente piacevoli. Il suo abito e la sua apparenza erano molto più semplici che quelle dei suoi numerosi aiutanti. La sua espressione è quella di un uomo serio e sobrio che da tutto il suo pensiero e tutto il suo sforzo ad un importante compito che non gli è in alcun modo diminuito. Questa dunque era la testa di un esercito dieci volte più grande della Grande Armata alla testa della quale, circa cento anni fa, Napoleone passò il Niemen.

Vita semplice

Dopo avere veduto questi due interessanti personaggi noi fummo condotti nella sala da pranzo dello Stato Maggiore e trattenuti a colazione e più tardi a pranzo in uno dei vagoni tolti dal servizio di *lusso* dei treni imperiali, per servire da restaurant agli ufficiali dello Stato Maggiore.

Il vagone stesso era prima sulla linea fra la frontiera russa e Pietrogrado, e fu attaccato al Nord-express, il treno del quale ci servimmo per viaggiare da Berlino alla capitale russa. Ora tutti i segni del tourisme erano scomparsi, e le pareti erano coperte di carte del teatro della guerra e di ordini generali del Corpo, mentre le tavole alle quali il pubblico soleva pranzare in viaggio, erano ora, tre volte al giorno, affollate di ufficiali di ogni arma in servizio, ognuno di esso era intento, mentre mangiava, al compito che gli incombe.

Forse la cosa più significante qui è la semplicità con la quale tutti vivono. La mostra e la esteriorità che ci si immagina appartengono ad ogni Stato Maggiore sono interamente bandite di qui. Eccettuate le insegne del rango non c'è differenza fra le uniformi o l'apparenza che distinguono il generale dai più umili subalterni del Corpo. Ci sono tre Granduchi nel gruppo; ma tutti, eccettuato il generalissimo vivono allo stesso modo che tutti gli altri ufficiali dello Stato Maggiore, recandosi sul vagone del pranzo, per i loro pasti insieme agli altri generali e luogotenenti e senza ricevere nessuno speciale segno di superiorità su gli altri.

Quantunque la Russia sia una autocrazia, c'è più eguaglianza sociale e civile che in ogni altro paese che io conosco, e l'uomo più altolocato è nell'azione più democratico. Finchè uno non si occupa di opposizione politica, può fare ciò che gli piace senza incontrare nessuna difficoltà, da parte di altri. Il nobile è molto più democratico che molti milionari americani ed è ricevuto dai suoi subordinati con molta meno ostentazione di ciò che non siano molti *nouveaux riches* d'Inghilterra e di America. La frugalità è grande, e l'ordine che proibisce le bevande alcooliche è applicato agli ufficiali dello Stato Maggiore con la stessa severità con la quale è applicato a un contadino o ad un vetturino di Pietrogrado.

Truppe tedesche trasportate dal Belgio in Polonia

PIETROGRADO, 9.

Nella regione di Kalisch le truppe russe hanno scoperto la presenza di una nuova divisione di cavalleria che operava prima nel Belgio.

Sul fronte Ohorzele-Miava-Rippin tutti i distaccamenti nemici sono stati respinti fuori del territorio russo.

La guerra russo-[illegible]

Un incrociatore turco bombarda Poti

TIFLIS, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Caucaso dice:

Il 7 novembre un incrociatore turco del tipo « Breslau » è arrivato a Poti ed ha aperto il fuoco contro la città, il porto, il faro e la stazione ferroviaria. Esso ha tirato da 150 a 160 colpi di cannone. Avvicinatosi al molo, l'incrociatore ha tentato di aprire un fuoco di mitragliatrici contro le truppe russe; ma queste hanno risposto immediatamente con un fuoco di artiglieria e di fucileria.

L'incrociatore, dopo i primi colpi dei cannoni russi si è allontanato rapidamente dal molo nella direzione di Boukhoum. I Russi hanno avuto tre soldati feriti e quattro contusi. I danni subiti dalla città e dal porto sono insignificanti. Non vi sono state vittime fra gli abitanti.

Poti è un piccolo porto russo del Mar Nero Orientale, situato al margine della pianura di Kutais, alle foci del fiume Rion che nasce dalle pendici meridionali del Caucaso e si getta nel Mar Nero ad una cinquantina di chilometri sopra Batum. Poti è testa di linea della ferrovia che congiunge la costa del Mar Nero con Tiflis, capitale delle provincie russe transcaucasiche.

I Turchi vincono secondo il loro comunicato

COSTANTINOPOLI, 9.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Secondo notizie giunte in questo istante, i Russi sono stati sconfitti dopo un combattimento durato due giorni dalla parte del Caucaso. Il nostro esercito è entrato nelle posizioni nemiche.

Un altro comunicato del Quartier Generale dice:

Con l'aiuto di Dio ieri la frontiera egiziana è stata passata dai nostri.

Essendosi la flotta russa rifugiata nei suoi porti militari, la nostra flotta ha bombardato Poti, uno dei più importanti porti del Caucaso ed ha prodotto danni.

I nostri gendarmi e le nostre tribù, avendo annientato le truppe inglesi sbarcate ad Akaba, quattro corazzate inglesi che vi si trovavano si sono ritirate. Vi rimane un solo incrociatore.

Un terzo comunicato del Quartier Generale relativo alla vittoria turca alla frontiera del Caucaso dice:

Mentre la nostra cavalleria avanzava per Kaghman contro il nemico, il grosso del nostro esercito ha attaccato al centro l'esercito russo che era di forte efficienza. Dopo un violento combattimento durato due giorni il nemico è stato sconfitto e il nostro esercito ha occupato le posizioni da esso abbandonate.

Nuovi combattimenti a Koepenikoei

TIFLIS, 7.

Un comunicato dello Stato Maggiore degli eserciti del Caucaso, in data 7 corrente dice:

Due divisioni turche con 48 pezzi di artiglieria da campagna e parecchi pezzi di artiglieria pesante, coperti da una numerosa cavalleria curda, si sono dirette dalla parte di Hassan Kala verso le posizioni di Koepenikoei che avevamo occupato il giorno prima.

Continuando vigorosa l'offensiva, i Turchi precipitati varie volte dalle alture, le risalivano, sforzandosi di circondare l'ala destra russa, allorchè l'artiglieria dei cosacchi, piombando alle spalle dei Turchi, ha aperto un fuoco micidiale. I Turchi, fatti segno al fuoco della nostra artiglieria e della nostra fanteria, hanno preso la fuga dapprima sulla loro ala sinistra e poi sull'insieme del fronte, salvandosi con la protezione delle accidentalità del terreno nella regione.

Fao sullo Sciat-el-Arab occupata dagli Inglesi

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica:

L'Ammiragliato annuncia che forze militari dell'India appoggiate da forze navali e da marinai hanno eseguito con felice risultato operazioni contro Fao all'imboccatura dello Sciat-el-Arab. I cannoni nemici sono stati ridotti al silenzio dopo un'ora di resistenza e la città è stata occupata. Nessuna perdita. Si prevede che nessuna ulteriore resistenza sarà incontrata nei dintorni di Fao.

* * *

COSTANTINOPOLI, 9.

La Prefettura del Porto annunzia: In seguito allo stato di guerra il porto di Smirne ed il fiume Sciat-el-Arab, nella Mesopotamia, sono completamente chiusi alla navigazione.

I fatti sul Mar Nero nel rapporto navale russo

PIETROGRADO, 9 (ritardato).

Un comunicato dello Stato Maggiore della marina fa la seguente esposizione degli avvenimenti del Mar Nero:

La sera del 28 ottobre la flotta del Mar Nero, dopo una crociera, rientrò nella rada di Sebastopoli, senza trovare in alcuna parte traccia delle navi turche.

Il 29 ottobre alle 5 del mattino, il comandante della flotta ricevette un rapporto da Odessa, nel quale si diceva che alle 3 del mattino due torpediniere ottomane che avevano i fuochi rossi e verdi e che battevano bandiera russa, erano entrate nel porto di Odessa. Malgrado la bandiera russa, la cannoniera Kubanetz, che era di guardia, non avendo ricevuto alcuna risposta ai segnali convenzionali, aprì immediatamente il fuoco. Un'altra cannoniera, la Donetz, che si trovava in rada, non ebbe neppure il tempo di tirare perchè fu colata a picco dalla torpediniera turca. Cannoneggiata dal Kubanetz, la torpediniera turca prese rapidamente il largo pure continuando a fare fuoco ma non producendo che danni insignificanti alla Kubanetz, alle altre navi mercantili vicine e ad una nave cisterna piena di nafta. Una delle torpediniere turche aveva perduto una ciminiera.

Avendo ricevuto questo rapporto da Odessa, il comandante della flotta informò la batteria costiera di Sebastopoli della presenza delle navi turche nel Mar Nero e ordinò [illegible] di draghe per prendere misure di precauzione contro l'eventuale arrivo delle torpedini nemiche.

Verso le sette del mattino in mezzo alla nebbia l'incrociatore Goeben si avvicinò a Sebastopoli e incominciò il bombardamento delle batterie costiere. Le navi russe risposero energicamente al Goeben, il cui fuoco non produsse alcun danno alla rada. Un proiettile cadde sul deposito di carbone, un altro sulla ferrovia, e un terzo infine sull'ospedale navale, uccidendo due malati e ferendone otto.

Nello stesso tempo una flottiglia di torpediniere di guardia comandate dal capitano principe Troubetzkoy, attaccò il Goeben, ma il fuoco intenso del nemico gli impedì di prolungare l'attacco durante il quale la torpediniera Poutschine ebbe una larga falla e fu incendiata. Il tiro del Goeben durò una ventina di minuti dopo di che l'incrociatore prese il largo. Navigando nei pressi di Sebastopoli, il Goeben incontrò il trasporto Prutz che ritornava in rada e gli intimò di arrendersi. Il Prutz, non avendo a bordo artiglieria, issò la sua bandiera e il comandante fece saltare la nave, che colò a picco.

Le draghe che avevano sospeso il loro lavoro durante il bombardamento lo ripresero subito, dopo di che la flotta del Mar Nero prese il largo allo scopo di inseguire le navi nemiche, le quali, evitando il combattimento, si rifugiarono nelle loro basi del Bosforo.

Le nostre perdite furono: per il Prutz due ufficiali, un cappellano e 26 marinai morti; per il Poutschine sette marinai uccisi e altrettanti feriti; per il Koubanetz sette marinai feriti e per il Donetz un medico di bordo ucciso.

Come fu accertato il piano turco prevedeva simultaneamente, oltre all'attacco di Sebastopoli e di Odessa, il bombardamento di molti altri punti del nostro litorale. Il Breslau bombardò Theodosia. L'incrociatore Hamidje bombardò Novorossisk.

La guerra franco-tedesca

Lo sforzo tedesco su Ypres

I comunicati francesi

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ieri fra il Mare del Nord e la Lys l'azione è stata meno violenta. Alcuni attacchi parziali del nemico sono stati respinti verso Dixmude ed al nord-est di Ypres. Su quasi tutto questo fronte abbiamo preso l'offensiva a nostra volta ed avanzato, specialmente nella regione a nord di Messines.

Intorno ad Armentières le truppe britanniche hanno leggermente progredito. Fra La Bassée ed Arras gli attacchi del nemico sono stati respinti.

Da Arras a Soissons nessun incidente notevole. Intorno a Soissons l'avanzata delle nostre forze è notevole. Anche nella regione di Vailly, sulla riva destra dell'Aisne, abbiamo consolidato i nostri progressi. Al nord di Chavonne e di Souain un attacco tedesco contro Craonnelle ed Hurtebise è stato respinto.

Intorno a Verdun, al nord-ovest ed al sud-est della fortezza, organizziamo i punti di appoggio rapidamente tolti al nemico.

Una nebbia intensa ha regnato tutta la giornata di ieri tanto nel Nord che nella Champagne ed in Lorena ostacolando l'azione dell'artiglieria e degli aviatori.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Al nord il nemico sembra abbia concentrato la sua attività nella regione di Ypres, però senza alcun risultato. Noi teniamo forte dappertutto. Sull'Aisne abbiamo raggiunto al nord-est di Soissons l'altipiano di Vregny sul quale non avevamo ancora posto piede.

Null'altro da segnalare.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 9.

Il comunicato belga dice: Sull'Yser la grande testa di ponte di Nieuport è stata rioccupata in seguito alla offensiva di truppe amiche. Il nemico tiene il fronte di Lombaertzyde. Le ricognizioni inviate dal sud-est di Nieuport verso l'Yser sono state accolte a colpi di fucile. I tedeschi occupano ancora Saint-George ed alcune fattorie; questi punti sono attualmente cannoneggiati dalla nostra artiglieria pesante.

Una batteria tedesca di 4 pezzi si è sommersa presso il castello di Vicogne, che è stato trovato sgombro e pieno di cadaveri tedeschi.

Dixmude è stata violentemente bombardata oggi. Un attacco assai grave diretto contro questo punto è stato respinto con successo.

Nella regione di Ypres il nemico ha diretto violenti attacchi su parecchi punti. Tutti sono stati respinti dalla controffensiva degli alleati.

Fra la Lys ed il canale di La Bassée due attacchi nemici diretti contro il fronte degli alleati sono stati respinti. Il nemico ha cercato pure senza successo di prendere Givnchy.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 9.

Il Gran Quartier Generale comunica in data 8 novembre mattina:

I nostri attacchi presso Ypres e ad ovest di Lilla furono ieri continuati.

Sul confine occidentale dell'Argonne un'importante altura presso Vienne le Château per la quale si era combattuto una settimana è stata presa e sono stati ivi catturati due cannoni e due mitragliatrici. Del resto la giornata nebbiosa trascorse tranquilla sul teatro della guerra occidentale.

Dall'est non sono giunte notizie.

Firmato: Il Comando superiore dell'esercito.

Le posizioni dei Tedeschi nel Belgio Meridionale

LONDRA, 9.

Un velo di mistero circonda quanto avviene nel Belgio. Probabilmente questa misura copre dei movimenti di truppa, ma sarebbe un errore credere che si vada svolgendo ancora la ritirata. Le truppe partite dieci giorni fa per la frontiera franco-tedesca, stanno ora facendo ritorno. I Tedeschi sentono che la loro posizione è precaria, ma è prematuro affermare che battano in ritirata. Essi stanno costruendo molte opere difensive oltre la linea segnata dal canale di Bruges.

La critica situazione dei tedeschi contro gli alleati in Francia e nel Belgio

MILANO, 9.

Il corrispondente parigino del Corriere della Sera telegrafa: In che cosa potrà consistere lo sforzo finale dei tedeschi contro le linee degli alleati in Francia e nel Belgio? Mirano essi a sfondare per riprendere l'invasione, o cercano mascherare un movimento di ritirata? Oppure hanno semplicemente lo scopo di conservare le posizioni occupate?

I critici ottimisti ritengono che nessuno di questi obbiettivi possa più esser raggiunto e che i tedeschi si trovino ormai in una via senza uscita. Non tutti però i critici giudicano la situazione sotto una luce così rosea, ma certo vi è qui l'impressione che le nuove vittorie russe abbiano a contribuire ad una risoluzione e non è improbabile che se il Comando tedesco è costretto a staccare una parte delle sue forze ed inviarle rapidamente nel teatro orientale della guerra, gli alleati possano riprendere a loro volta un'offensiva generale di cui si potrebbe già scorgere qualche indizio nel comunicato odierno. Certo è che dalla questione dei rinforzi si fanno delle deduzioni sulla durata della fase che si sta attraversando.

Un testimonio della battaglia delle Fiandre espone al Temps le sue impressioni e dà in proposito un giudizio interessante. Egli conferma che per mantenere l'offensiva ad ogni costo il Comando tedesco ha lanciato ultimamente nel Belgio masse di qualità inferiore a quelle dell'esercito di prima linea e riferisce in proposito il racconto di un prigioniero della Lorena tedesca catturato pochi giorni or sono. « Era, dice egli, un giovanetto che era stato arruolato a Metz all'inizio delle ostilità insieme con uomini da 35 ai 45 anni, che non avevano mai appartenuto all'esercito. Fu così costituito un reggimento eteroclito, che venne istruito alla meglio. Durante due mesi i soldati non erano nemmeno riusciti a famigliarizzarsi neppure col maneggio del fucile. Alla fine di ottobre il reggimento fu inviato a Lilla e mandato nelle trincee. L'istruzione militare era così imperfetta, che gli ufficiali durante il tempo di riposo costringevano i soldati a continuare nelle esercitazioni. Potranno ancora i tedeschi mandare a lungo contro gli alleati formazioni nuove di questo genere? Si ma è lecito sperare che essi saranno costretti a riservare notevoli rinforzi per la frontiera orientale.

Millerand in visita

Il Ministro della guerra Millerand ha telegrafato da Verdun al Presidente della Repubblica Poincaré, per segnalare la condotta del sergente Maginot, il quale è stato decorato della medaglia militare per la parte presa nella conquista di un bosco e di due villaggi a nord di Verdun, che erano nelle mani dei tedeschi. Il sergente Maginot non è altri che il deputato della Mosa ed ex-sottosegretario alla guerra.

Dopo aver visitato Verdun, Millerand si è recato a Toul, dove ha conferito con il Prefetto e con i direttori dei servizi dell'esercito, ha visitato i quartieri generali ed ha reso omaggio alle tombe dei soldati caduti. Il Ministro si è anche recato alle rovine di Gerbeviller.

Millerand tornato quindi a Bruxelles ha scritto al generalissimo Joffre pregandolo di trasmettere agli eserciti le sue calorose felicitazioni.

L'ambulanza italiana a Parigi

PARIGI, 9.

E' stata inaugurata nel modo più degno l'ambulanza aperta per i feriti francesi grazie alla nobile iniziativa di un comitato della Colonia italiana di Parigi, presieduto dal duca di Camastra e di cui fa parte anche Gabriele D'Annunzio. Essa è situata in uno dei quartieri più eleganti e salubri, sul limite del bosco di Boulogne, nella villa di Monmorency; occupa due padiglioni separati su cui sventola la bandiera italiana ed i due appartamenti hanno un grande fabbricato attiguo.

L'ambiente di una signorilità insuperabile è stato trasformato secondo tutte le regole dell'igiene sul tipo di ambulanza britannica. Vi sono centinaia di letti e non più di tre o quattro per camera. Spaziose terrazze ed un ampio giardino offrono ai convalescenti i benefici dell'aria e della luce.

Alla visita inaugurale hanno partecipato, anche come membri del comitato, il principe Ruspoli, primo consigliere dell'Ambasciata, ed il conte Lucchesi Palli, console generale.

Il generale Gallieni che si era fatto rappresentare ha annunciato la sua visita per la prossima settimana. Tra i feriti unanimi nel riconoscere ed esprimere la loro riconoscenza per le cure a cui sono fatti segno, vi sono parecchi ufficiali. Un ricco industriale ferito come capitano della territoriale si mostrò particolarmente lieto di stringere la mano a Gabriele d'Annunzio di cui conosceva perfettamente l'opera poetica.

A beneficio dell'ambulanza italiana, Gabriele D'Annunzio darà alle stampe nei prossimi giorni un volume in cui sono raccolti i versi e gli articoli da lui pubblicati in Francia dopo l'inizio della guerra. Il volume porterà un titolo quattrocentesco: La Victoria.

Come fu presa Tsing-Tao dopo una disperata resistenza

BERLINO, 9.

Dopo 42 giorni di assedio Tsing-Tao è caduta.

Il 20 agosto il governatore di Tsing-Tao, capitano di vascello Meyer-Waldeck, telegrafò all'imperatore: « Attendo all'adempimento del mio dovere fino all'estremo ».

Fin dal 27 agosto comparve la squadra giapponese dinanzi a Tsing-Tao ma solo un mese dopo venne iniziato l'attacco delle fortezze. Il 6 settembre caddero in un assalto 2500 giapponesi ed inglesi. Il 18 ottobre la squadra anglo-francese distruggeva due forti. Dell'ultima lotta poco si seppe qui direttamente, ma la caduta della fortezza era attesa di giorno in giorno.

Il Berliner Tageblatt apprende che la resa fu preceduta da un violentissimo combattimento. A mezzanotte di venerdì i giapponesi assalirono con grande impeto il forte Iltis che fino ad allora aveva tenacemente resistito. Il 4 novembre si era saputo da Londra che dal 31 ottobre Tsing-Tao veniva bombardata dall'artiglieria pesante e che nello stesso tempo la flotta aveva rivolto il suo fuoco sui forti dalla parte del mare. Iltis era il punto centrale della difesa. Per quanto danneggiato esso fu tenuto fino a venerdì sera. Nell'ultima formidabile lotta intorno a questo forte le perdite di entrambe le parti furono grandissime, ma potendo i giapponesi fare avanzare sempre nuove forze per riempire i vuoti delle loro file, la guarnigione tedesca fu alla fine sopraffatta. Col cadere di questo forte Tsing-Tao è caduta.

Si ignorano quanti possano essere stati i morti tedeschi. La piccola guarnigione aveva ricevuto al principio dell'assedio un rinforzo di 500 o 600 volontari delle varie colonie tedesche in Cina.

I giornali esaltano l'eroismo della guarnigione; la resistenza superò ogni attesa, giacchè Tsing-Tao era considerata una sentinella morta; nessuno si illudeva sulla sua sorte a meno che la guerra non fosse stata brevissima. L'unico modo di garantire Tsing-Tao sarebbe stata una convenzione col Giappone da concludersi avanti la guerra; ma se questo tentativo vi fu, non riuscì.

Tsing-Tao assediata da terra e dal mare inflisse gravissime perdite agli assedianti così da inquietare l'opinione pubblica giapponese che aveva ritenuto che l'impresa dovesse ridursi ad una semplice passeggiata.

I giornali ricordano poi che gran parte del mondo neutrale condannò l'aggressione del Giappone. Il popolo tedesco non dimenticherà questo atto di rapina anglo-giapponese.

Tsing-Tao era un possesso tedesco da 16 anni. Il 1.o novembre 1897 due missionari tedeschi erano stati uccisi nella provincia dello Sciantung. La Germania occupò allora la baia di Kiao-Ciao. La squadra di occupazione era comandata dal principe Enrico che fu salutato dallo Imperatore da un lungo discorso culminante nella frase: « Potenza imperiale significa potenza navale e se qualcuno si provasse ad ostacolare il nostro buon diritto vai innanzi col pugno corrazzato e copriti di alloro la giovane fronte ». A cui il principe Enrico rispose: « Non mi alletta la gloria e non mi alletta l'alloro; questo solo mi attira: spargere il vangelo della sacra persona di vostra maestà all'estero e predicarlo a chi vuole ed a chi non vuole udirlo ».

Prendendo Tsing-Tao i giapponesi hanno fatto 2300 prigionieri. Essi hanno fatto solennemente il loro ingresso nella città, il cui ultimo assalto è loro costato 14 ufficiali feriti e 426 soldati fra morti e feriti.

Le condoglianze del Reichstag al Kaiser

In seguito alla caduta di Tsing-Tao il presidente del Reichstag dottor Kaemp ha inviato all'Imperatore il seguente telegramma:

« Tutta la nazione tedesca è colpita e commossa fino nel più profondo dell'anima per la caduta di Tsing-Tao, che ha dovuto cedere a forze superiori, dopo essersi difesa col più gran coraggio fino all'ultimo momento.

« Un'opera del lavoro tedesco creata da Vostra Maestà, con la piena partecipazione del popolo, come un segno ed un punto d'appoggio della cultura tedesca, è caduta in olocausto all'invidia e all'avidità, sotto la cui bandiera i nostri nemici si sono alleati.

« Giorno verrà in cui la cultura tedesca nell'Estremo Oriente rioccuperà il posto che le spetta e gli eroi di Tsing-Tao non avranno dato il loro sangue e la loro vita invano. Io trasmetto a Vostra Maestà, a nome del Reichstag, i sentimenti di cui tutta la nazione tedesca è ora compresa ».

I commenti della stampa tedesca

BERLINO, 9.

La stampa tedesca è unanime nell'esprimere la sua ammirazione per i valorosi difensori di Tsing-Tao espugnata solamente ora dopo un assedio di oltre due mesi e mezzo per parte di un nemico molto superiore. I giornali sono fieri dello splendido patriottismo dei difensori della colonia tedesca che deve dare anche dopo il momento attuale fecondi risultati. I martiri di Tsing-Tao non saranno mai dimenticati dalla nazione e i superstiti possono fare assegnamento sulla eterna gratitudine, sulla riconoscenza e sulla ammirazione di tutti i loro compatriotti.

Il Lokal Anzeiger scrive: Nei paesi tedeschi l'eroica lotta di Tsing-Tao rimarrà indimenticabile come non verranno obliati quelli che ivi hanno combattuto. Ma noi non dimenticheremo neppure il predone giallo e la sua oltracotante violenza e nemmeno l'Inghilterra che lo ha spinto a ciò. Noi sappiamo di non potere ora fare i conti col Giappone, il quale forse per anni potrà godere della sua rapina.

Noi potremo soltanto a lunga scadenza far girare le nostre macine; però anche se dovranno passare degli anni non parleremo tanto spesso di ciò, però certamente vi penseremo sempre e quando finalmente saranno giunti l'anno, il giorno e l'ora della resa dei conti, allora come adesso la voce del dolore e la più forte voce del giubilo risuoneranno unanimi attraverso la Germania. Guai al Giappone!

I prigionieri tedeschi a Tsing-Tao

Le perdite giapponesi sono lievi

L'Ambasciata del Giappone comunica il seguente dispaccio:

La Convenzione della Capitolazione di Tsing-Tao è stata firmata il 7 corrente alle ore 7.50 di sera. Alle ore 10 del 9 corrente si terrà la riunione di una Commissione per fissare i particolari della Convenzione la cui esecuzione comincerà il giorno seguente.

Il nostro esercito ha fatto durante l'ultimo assalto 2300 prigionieri.

Nel nostro esercito 14 ufficiali sono stati feriti e 426 soldati uccisi o feriti.

Le perdite dell'esercito britannico sono di due uomini.

Il dramma di Coperchia

Il dott. Galdi racconta la sua sventura e come la tragedia si svolse.

La drammatica fuga degli amanti - Alcune incognite.

SALERNO, 8, ore 16.40.

Per attingere dirette informazioni sulla tragedia svoltasi a Pellezzano o, per essere più esatti, a Coperchia, frazione di Pellezzano, mi sono recato colà ed ho potuto attingere queste notizie che vi trasmetto, a puro titolo di cronaca però, perchè esse rappresentano le voci che corrono colà.

Il dott. Galdi, persona distinta e uomo di grande talento, è stato parecchi anni in America, e precisamente a Buenos Ayres. Colà quindici anni fa conobbe la signorina Virginia Ganni, bolognese, e la sposò. La Ganni era una donna molto elegante, alta, bionda, simpaticissima. Accumulata una discreta fortuna, il dottore si ritirò a Coperchia, dove fece fabbricare una villa signorile, circondata da un bel giardino dove la sera soleva riunire i suoi amici per passare qualche ora giuocando alle carte.

Frequentavano la villa, per fare la partita a carte, i signori Luigi Principe, Massimo Attardi, il prof. Gaetano Marigliano e Vincenzo Galdi, padre del giovane pittore, protagonista della tragedia, il quale non è parente del dottore. Il padre del giovanotto, funzionario delle ferrovie a Salerno, trovasi a Coperchia perchè in non buone condizioni di salute. La madre, signora Tullia Galdi Lo Tufo è insegnante. Il dottore aveva un grande affetto per il giovanotto, di molto ingegno e pittore di belle speranze, il quale pure frequentava la casa, ma non era fra i giuocatori. Ieri sera, dopo la solita partita, tutti lasciarono la villa. Sembra, a quanto si dice, che il pittore invece di andar via sia salito al piano superiore dove sono le stanze da letto e che, mentre il dottore stava per andare a letto, abbia incominciato a fare una delle solite scene di gelosia alla moglie.

Si crede che ne sia seguito un litigio piuttosto vivace, e si arriva a dire che il dottore abbia percosso la moglie. Allora il giovanotto sarebbe uscito dal suo nascondiglio e avrebbe sparato parecchi colpi di rivoltella contro il dottore, il quale fu colpito da otto proiettili e trovasi, come vi ho detto, all'ospedale dei Pellegrini dove è stato trasportato. Pure ferito, il dottore ebbe la forza di scendere fino al giardino. Qui però gli vennero meno le forze e dovette sedersi su di un gradino.

Alle detonazioni era accorsa molta gente; ma il cancello del giardino era chiuso e il cane di guardia impediva alle persone che cercavano di scalare il cancello stesso di avvicinarsi al dottore. Una cugina del dottore che aveva la chiave del cancello e che era conosciuta dal cane, potè entrare, legare il cane e correre presso il cugino. Dopo di lei entrarono alcuni amici che prestarono le prime cure al ferito. Ad essi il dottore avrebbe dichiarato che salito nelle stanze da letto aveva rimproverato la moglie per sospetti d'infedeltà che gli faceva concepire e mentre si svolgeva questa scena di gelosia, il pittore sbucato fuori, gli aveva esploso contro i colpi di rivoltella.

Mentre si cercava di prestare aiuto al ferito, la signora ed il pittore per mezzo di due lenzuola legate insieme, si sono calati nel giardino dalla parte opposta a quella dove trovavasi il dottore circondato dagli accorsi. Una nipotina del dottore, a nome Ersilia, che abitava con gli zii, vedendo la signora ed il giovanotto calarsi dalla finestra, non sapendo che cosa fosse accaduto, temendo che si trattasse di un incendio o del terremoto, con grave suo rischio si è aggrappata alle lenzuola ed è discesa anche essa nel giardino.

Come ho detto in principio, molte sono le voci che corrono e le supposizioni che si fanno. Certo vi sono delle incognite che dovranno essere chiarite. Pare assodato che la rivoltella, una «Browning», appartenesse al dottore. Come si è svolta la scena? Il dottore ha spianato l'arma contro l'amante della moglie e questi glie l'ha strappata di mano e gli ha sparato contro? Oppure — come altri credono — la moglie spaventata dalle minacce del marito ha istigato il giovane a difenderla e gli ha data la rivoltella? Non si può subito dare una risposta precisa a questi interrogativi. Certo, il fatto che, come assicurano parecchi, la rivoltella appartenesse al dottore, suscita molti dubbi.

Come vi ho già detto i due amanti dopo essersi calati dalla finestra vagarono per tutta la notte, immaginando che il dottore fosse morto. In quello stato di angoscia, di rimorso e di paura, essi devono aver deciso di morire. Hanno aspettato il passaggio del primo treno che è alle 4 del mattino. Allo sbocco del tunnel fra Salerno e Fratta, si sono posti sul binario quando si sono accorti che il treno era per sopraggiungere. La donna è stata travolta e stritolata dalle ruote; ma il giovane forse respinto dallo spazzapietre, non è rimasto ucciso sul colpo e le sue condizioni sono gravi ma lasciano una tenue speranza. Egli non ha potuto pronunziare una sola parola e trovasi al nostro ospedale assistito dalla zia signora Teresa e dai due suoi fratelli minori Luigi e Gennaro.

Il dottor Galdi racconta

NAPOLI, 9, ore 12.

Eccovi altri particolari sul dramma di Coperchia, particolari desunti dalla narrazione fatta dallo stesso dottor Galdi ad alcuni giornalisti all'ospedale dei Pellegrini, dove è stato ieri portato in gravissime condizioni per le numerose ferite ricevute.

Il disgraziato dopo essersi molto dilungato nel racconto della sua vita familiare prima della tragedia, si è trattenuto a parlare del giovane, causa della rovina da cui la sua famiglia è stata travolta.

Il giovane Galdi, studente all'Accademia di Belle Arti, cominciò a frequentare la casa del povero dottore quasi ragazzo: aveva allora 13 anni. Col passare degli anni nacque una fortissima simpatia tra la sua signora ed il giovane pittore, simpatia della quale un giorno il dottore fu messo al corrente per mezzo d'una lettera anonima.

S'iniziò allora per il dott. Galdi il più tormentoso periodo della sua vita, poichè da quell'epoca la sua esistenza trascorse tra il dubbio doloroso del tradimento, i sospetti, le ricerche angosciose d'una qualsiasi prova che valesse a illuminarlo.

Finalmente giorni sono all'improvviso gli fu nota la terribile verità.

Il giovane Galdi che da tempo non si recava più di giorno al villino, e solo vi giungeva quando eravi il dottore e si tratteneva a discorrere ed a giuocare, mostrava più tardi di allontanarsi, e si dirigeva infatti verso l'uscita. Giunto colà apriva e richiudeva il cancello, fingendo andare via. Invece, facendo il minor rumore possibile, attraversava le aiuole, girava il villino e per l'altro ingresso saliva al secondo piano, dove la moglie del dottore era ad attenderlo.

Sempre secondo la narrazione del dottor Galdi, con un'audace imprudenza gli amanti si abbandonavano così ai colpevoli amori. Più tardi quando essi udivano che il giuoco era terminato e gli amici di casa Galdi erano per accomiatarsi, anche lo studente si allontanava per l'altra uscita che, come dicemmo, sbocca nelle campagne.

Come il dottore sia riuscito a conoscere tutto ciò non ha voluto rivelarlo. Forse fu un suo amico o un anonimo ad avvertirlo, o forse egli stesso ne aveva avuto il sospetto; non è stato possibile assodarlo. Certo l'altra sera egli, quando il giovane finse andar via, ebbe la convinzione che il giovane si recava dall'amante.

Allorchè tutti si furono allontanati egli salì al secondo piano ed entrò nella sua camera, dove dopo qualche minuto fu raggiunto dalla moglie. Naturalmente tra i due si impegnò subito un vivacissimo diverbio pretendendo il marito che la signora confessasse la sua colpa. Alle proteste d'innocenza della donna, il dott. Galdi avrebbe investito la moglie con maggior violenza e alla fine avrebbe afferrato la signora per un braccio cacciandola fuori dalla stanza nel corridoio. D'improvviso la porta di una stanza fu spalancata ed apparve il giovane studente. Egli stringeva nella mano destra una rivoltella Browing ed avvicinatosi ai due strettamente avvinghiati riuscì a separarli. Poi, puntata l'arma contro il marito, gli sparò addosso quattro colpi.

L'uomo stramazzò gemendo: « Mi hai disonorato e mi ammazzi, vigliacco! » e tentò sollevarsi. Ma l'altro riprese a tirare colpi, e quando la Browing fu scarica di tutti i colpi la lanciò lontano.

I due amanti — dopo la tragedia — si diressero verso la porta. Ma l'uscio era chiuso. Mancò loro la forza di perquisire le tasche del dottore, che ritenevano fosse morto. Mentre la donna piangeva disperatamente, il pittore prese delle lenzuola; le assicurò saldamente l'una all'altra e attaccato poi uno dei capi alle spranghe di ferro di un balcone, lasciò cadere giù l'altro. Sollevata quindi la donna, la fece così discendere nella via sottostante ed insieme gli amanti presero la fuga.

Quello che avvenne dopo è noto. Il dott. Galdi, a mezzogiorno, su una automobile apprestata da un amico è stato condotto a Napoli all'ospedale dei Pellegrini. Al poveretto furono riscontrate le seguenti ferite: una ferita d'arma da fuoco a solo forame d'entrata alla regione deltoidea sinistra; una seconda simile ferita con forame d'entrata e forame d'uscita alla regione sopra-clavicolare dello stesso lato; una terza ferita al secondo spazio intercostale sinistro lungo la linea mammillare con sospetto di lesione di organi toracici; una quarta alla regione sotto-clavicolare destra; una quinta all'ipocondrio destro; una sesta alla regione anteriore dell'antibraccio sinistro, con forame d'uscita alla regione dorsale dell'antibraccio destro; una settima alla radice della coscia sinistra.

Lo stato del giovine pittore è gravissimo. Egli si trova a Salerno all'ospedale di S. Giovanni di Dio. Presso il suo capezzale vi è una zia di lui, la signora Teresa Galdi, ed un intimo amico, il maestro comunale signor Gaetano Maragliano, nonchè i due fratelli di quest'ultimo, Luigi e Gennaro.

La madre ed il padre del giovine moribondo trovansi presi da grande angoscia, ed essendo anche infermicci sono rimasti a Coperchia, e non son potuti arrivare a Salerno, presso il loro caro.

Il marchese Filippo Castiglioni morto cadendo da un terrazzino

MACERATA, 8.

Da Cingoli giunge la dolorosa notizia della morte del marchese Filippo Castiglioni, un pronipote di Pio VIII. Egli morì cadendo da un terrazzino, a causa della debolezza in lui prodotta da una malattia per cui questa estate aveva dovuto subire una operazione.

Si esclude trattasi, come qualcuno inesattamente ha detto, di suicidio, dati i principii religiosi dell'estinto.

Pel contratto d'impiego

Un convegno a Bologna

BOLOGNA, 9.

Ieri mattina nella sala dei notai, si è inaugurato il congresso nazionale della Confederazione generale dell'impiego privato.

Erano presenti i rappresentanti di moltissime associazioni; abbiamo notato anche l'on. Mosti, per la direzione del partito radicale, l'on. Treves e Marabini per la direzione del partito socialista e l'avv. Calabi, per la direzione del partito repubblicano, il sindaco dott. Zanardi, parecchi assessori ed altri. Numerose e importanti le adesioni.

Nel pomeriggio si sono iniziati i lavori del congresso. Dopo la verifica dei poteri, il segretario generale della Confederazione, prof. Mazzini Alati, parla diffusamente intorno alla crisi attuale e all'azione che si deve svolgere per indurre il Governo ad un intervento. Continua poi la discussione per l'impiego privato, nella quale hanno preso parte diversi congressisti. Alla fine ha parlato l'on. Mosti il quale ha promesso di portare la questione alla Camera affinchè la legge sull'impiego sia approvata.

Infine è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede al Governo un immediato provvedimento eccezionale in anticipo alla legge invocata pel contratto d'impiego che valga a frenare l'arbitrio dei principali, salvaguardando impiegati e commessi da ogni ingiustificata misura presa a loro danno. Si chiedono inoltre disposizioni che abbiano per oggetto: primo, l'obbligo di conservare il posto ai richiamati alle armi nell'attuale momento; 2. divieto di procedere a licenziamenti, riduzione di stipendio ecc. motivati dall'attuale stato di guerra europea, dando facoltà ai collegi arbitrali presso le Camere di commercio di decidere in merito.

Un ricevitore postale arrestato per falso e truffe

NAPOLI, 9.

I carabinieri di Barano d'Ischia, assicurarono ieri alla P. S. il ricevitore di quell'ufficio postale, sig. Domenico Lauro, denunziato all'autorità giudiziaria per falso e truffe.

Ricostruendo il fatto risulta quanto segue. Il Lauro, cinquantenne, ammogliato con prole, gestiva da 22 anni l'ufficio postale di Barano. In questi ultimi tempi egli avrebbe cominciato a falsificare i libretti postali trascrivendo sui registri somme inferiori a quelle versate dai privati. Recentemente un baranese richiamato alle armi trovandosi in possesso di un libretto con un deposito di tremila lire e volendo prelevare 100 lire, trasmise il libretto al Ministero. Gli fu risposto che il suo versamento non era di tremila lire ma di 100 lire appena. Di qui la denunzia con inchiesta governativa, dalla quale sarebbero emerse tutte le truffe che sarebbero state perpetrate dal Lauro e che supererebbero le 100 mila lire.

Un professore di musica arrestato a Napoli

NAPOLI, 9, ore 14.

Il tesoriere dell'arciconfraternita dei maestri di musica, prof. cav. Giovanni Pinto, persona che riscuoteva la più ampia fiducia, è stato tratto in arresto sotto l'imputazione di appropriazione indebita di circa 28,381 lire. Questa somma pare accertata da un'inchiesta condotta da un Commissario di Prefettura e pare che il Pinto abbia confessato la sua colpa.

Il furto sacrilego di Superga

Un arresto dopo due anni?

TORINO, 9.

L'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro certo Renco, il quale, secondo confidenze assunte dai Reali Carabinieri, avrebbe partecipato al furto sacrilego compiuto due anni fa nella tomba della Duchessa Elisabetta di Genova, madre della Regina Margherita, della cripta della Basilica di Superga.

Come si ricorderà i ladri poterono compiere l'audace impresa senza che alcuno dei custodi se ne accorgesse. Probabilmente si trattava di una banda che lavorò destramente tutta la notte avendo cura prima di tutto di rompere tutte le comunicazioni telefoniche che legano la basilica a Torino. La salma della Duchessa non apparve molto manomessa.

Furono trovati solo mancanti gli orecchini e gli anelli.

Terremoto nella regione etnea

CATANIA, 9, ore 0.30.

Da parecchi giorni si è avuta una sensibile attività sismica: ieri si sono avute due scosse di terremoto; oggi se ne è avvertita una fortissima a Santaseverina, ad Acireale, a Nicolosi, producendo un grande panico: le popolazioni si riversarono all'aperto.

Un'altra scossa meno forte si è sentita a Viagrande, a Linguaglossa, a Mineo e a Catania.

In cima all'Etna intanto sovrasta un folto pannacchio di fumo.

e nel Molise

CAMPOBASSO, 9.

Stanotte ad Isernia sono state avvertite alcune scosse di terremoto, due delle quali abbastanza sensibili.

La popolazione presa da panico si è riversata per le strade. Non si hanno a deplorare danni.

Questa notte alle ore 1.30 [illegible] giovane il

Cav. Ing. UGO BACCARINI

I parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Serva la presente di partecipazione.

Roma 9 novembre 1914.

Imp. Gen. Pompe Fun. G. TANI - Crociferi 6

Due lutti nelle lettere italiane

La morte del sen. D'Ancona e di Arturo Colautti

Alessandro D'Ancona

FIRENZE, 9.

Ieri sera alle 23 spirava nella sua dimora in Piazza Savonarola N. 2, assistito dai medici prof. senatore Crocco e dal dott. Orefice, medico curante, il prof. senatore Alessandro d'Ancona.

Il prof. D'Ancona era da tempo sofferente per varie malattie complicate con diabete. Dieci giorni or sono fu obbligato dall'acuirsi della influenza diabetica a stabilirsi in letto. Da quel momento le condizioni dell'illustre infermo andarono sempre più aggravandosi non ostante le amorevoli cure del prof. Crocco e del dott. Orefice.

Il senatore D'Ancona è stato amorevolmente assistito dalla moglie signora Adele Nissim, dai figli dott. Giuseppe e prof. Paolo e da alcuni intimi. Nonostante le atroci sofferenze conservò fin quasi agli estremi completa lucidità di mente che gli consentiva di occuparsi tuttora dei suoi studi prediletti.

Il telegramma dell'on. Rosadi

Il Sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica on. Rosadi ha inviato il seguente telegramma alla famiglia di Alessandro d'Ancona:

« Rimpiango in Alessandro d'Ancona il maestro magnanimo che della letteratura seppe fare opera di energia e di bellezza. Nel lungo magistero che professò alto e operoso dalla scuola e nel libro fu per singolare esempio un vivificatore potente che nella stessa canzone popolare ricercò e additò la continuità dell'eterna poesia non spenta nell'opera degli antichi. Mi inchino sul suo feretro con devoto cordoglio.

Rosadi ».

Alessandro D'Ancona era nato a Pisa, il 20 febbraio 1835, di famiglia marchigiana. Fece i primi studi a Firenze, sotto il Giorgetti e lo Scartabelli; e non mancò di pagare il suo tributo giovanile alle muse, con qualche poesia di schietto carattere neo-classico. Dette, diciottenne, il noto lavoro sulla vita e le idee politiche del Campanella; ma sembrò per un tempo staccarsi dalle occupazioni di critica e di letteratura, per seguire il corso di diritto alla Università di Torino.

In Piemonte, frattanto, egli fece qualcosa di più e di meglio che limitarsi alla meditazione delle pandette. Trovò modo di servire d'intermediario fra i liberali toscani e il Ministero di Cavour, per preparare il movimento che doveva portare la annessione della Toscana al Regno di Sardegna.

Nel 1859, addottoratosi, rientrava in Toscana. Fondato, sotto gli auspici del Ricasoli e del Salvagnoli, il giornale *La Nazione*, ne assunse la direzione, per tenerla però soltanto un anno, giacchè nel 1860 gli veniva affidata la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Pisa, ch'egli tenne fino al 1900.

Nel 1900, dopo quaranta anni di insegnamento ininterrotto, chiese il riposo; ma la facoltà domandò e ottenne che, con minor spreco di fatica fisica, egli continuasse professando da una cattedra complementare di esegesi dantesca. Membro delle Accademie della Crusca, dei Lincei, di Inscrizioni e Belle lettere; e più volte del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica, fu nominato nel 1904 senatore. La sua vita non contenne notevoli avvenimenti esterni, passata tutta fra l'Università, gli archivi e lo studio; e si può riassumere soltanto segnando la data di qualcuno dei più importanti fra quei lavori che contribuirono alla dignità di una scuola di studi letterarii dalla quale sono usciti discepoli come il Vitelli, il Rajna, il Barbi, il Novati.

Ecco dunque alcune date delle pubblicazioni del D'Ancona:

1852. « Memorie dei Toscani alla guerra del 1848. »

1853. « Vita e dottrine di Tomaso Campanella ».

1858. « La poesia popolare italiana nel secolo XV ».

1865. « La Beatrice di Dante ».

1867. « La politica nella poesia del secoli XIII e XIV ».

1874. « Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII ».

1874. « I precursori di Dante ».

1876. « Il concetto dell'unità politica nei poeti italiani ».

1878. « Origini del teatro in Italia », (ristampata nel 1891).

1878. « La poesia popolare italiana ».

1883-1885. « Varietà storiche e letterarie ».

1893. Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I ».

1898. « Carteggio di Michele Amari coll'Elogio di Lui. Studio di Enrico Mayer. Studio su Federico Gonfalonieri. Discorso per le onoranze centenarie a Giacomo Leopardi ».

1901. « Il canto VII del Purgatorio. Federico il Grande e gli Italiani » (tradotto in tedesco nel 1902) etc. etc.

Questo elenco non considera che pochi lavori più famosi. A volere essere esatti, si riempirebbero parecchie colonne. Noi, per ragioni di brevità, abbiamo addirittura rinunciato a render conto del succedersi delle fatiche editoriali del D'Ancona, larghissime e spiegate per ogni secolo e sur ogni aspetto della nostra letteratura: delle antiche leggende e rappresentazioni [illegible] filosofici ed utopici del Campanella; dalle canzoni dei predanteschi alle odi del Parini; dai vecchi rispetti e stornelli popolari alla epistolografia manzoniana, dalle vetuste curiosità locali, dalle preziosità etnografiche, ai documenti, alle testimonianze del risorgimento nazionale.

Alla bibliografia quasi completa, che si trova nel bel volume, offerto in omaggio da discepoli ed amici al D'Ancona, nel quarantesimo anno di insegnamento, si aggiungerà almeno il volume: « Ricordi ed affetti », pubblicato nel 1902.

* * *

Con il Bartoli e con il Carducci, Alessandro D'Ancona fu forse la più importante figura in quel periodo letterario italiano che fu detto del « metodo storico » e si distinse per un'applicazione dei criteri della scienza positiva allo studio del patrimonio letterario. La preoccupazione di distacco oggettivo e materialistico con cui l'elaborazione di questo patrimonio veniva condotta, spiega perchè sia quasi impossibile caratterizzare l'attività del D'Ancona, diversamente da come in genere si caratterizza quella degli altri eruditi che lavorarono nello stesso ordine di idee, sotto la stessa disciplina. La diversità intrinseca risulta appena dalla diversità degli argomenti, dei soggetti di studio. Dappertutto la stessa cura di rinunzia personale, lo stesso zelo di limitare il più possibile le esigenze, nella direzione della critica filosofica ch'è poi l'unica possibile.

Eppure, la disorganizzazione del nostro materiale storico e letterario era tale e tanta, e così incombente la necessità di porre stabilmente alcune prime basi di fatto, che le fatiche di questi eruditi trovano largamente la loro giustificazione; e, nella coscienza dei limiti, anche una sorte di austerità e di bellezza. E' molto più facile parlarne con burbanza, che lavorare il proprio campo con la scrupolosità, la tenacia di cui costoro dettero esempio. Eran degli amanti della poesia che si rifiutavano di guardare in faccia la propria signora, e si contentavano di servirla nel modo più umile, più materiale. Errerebbe chi li credesse davvero mancanti di gusto, e come si dice oggi di « sensitività »: è che essi mettevano una sorta di geloso pudore, di fratesco pudore nel celarla; quanto ormai si cerca di esibirla e a diritto e a rovescio sfruttarla.

Potavano, ripulivano (e fra essi forse meglio di tutti il D'Ancona) gli sfondi, i prospetti primi, i paesaggi letterari. Erano portati istintivamente a dedicarsi a quelle epoche nelle quali l'opera è ancora abbarbicata nell'inconscio, è ancora, più che umanità, natura; e si può con migliore apparenza di resultato studiare appunto con i metodi di reazione impersonale che sogliono essere applicati al regni della natura. Un De Sanctis aveva bisogno di grandi coscienze, contrastate e complesse, da rivivere ed esaltare. Questi altri evadevano fra le vegetazioni pacifiche dei misteri, delle antiche rappresentazioni, della lirica popolaresca, dialettale; dove la parola ha un valore astretto, diremmo di caratura, come una pietra.

Quando, dalla schiera confusa ed anonima dei poeti popolareschi od eruditi, balzava fuori una coscienza, un'individualità, restavano stonati, confusi. Recalcitravano alle esigenze psicologiche ed etiche. D'Ancona davanti a Jacopone da Todi, in quello studietto giovanile che è stato ristampato proprio quest'anno, assolto il suo compito di filologo, non trova argomento se non ad una critica di contenuto: applica alla lirica ebbra e veemente del pazzo di Cristo i paradigmi filosofici positivisti: è facile immaginare con quale esito. Vero è, hanno osservato, che cinquant'anni fa non era piano come oggi simpatizzare con i mistici, i religiosi. E la brutalità sorda, negatrice degli studiosi come il D'Ancona, dopo tutto non è molto più colposa di certi irresponsabili vaguli entusiasmi trascendenti di oggi. Almeno, costoro, ci lasciavano ben ricostruita una biografia empirica, un testo, come positivi resultati delle loro teoriche incompatibilità e negazioni.

Da questo onesto e tenace raccostare, sia pure con uno sforzo soltanto empirico, la parola alla natura prima, terrigna, venne anche (lasciando da parte la già detta autenticazione del materiale primo per lo studio critico) una sorta di rinnovazione nella generale sensibilità degli scrittori e dei lettori. E l'arte del Carducci e del d'Annunzio, particolarmente, si avvantaggiò di una nota verbale, robusta e carnosa, anche per le fatiche di eruditi, appunto come il D'Ancona, che non avevano osato, per proprio conto, se non una sorta di chimica o di botanica della poesia.

Arturo Colautti

Arturo Colautti era da qualche tempo malato; e, in compagnia della sua diletta nipote, signorina Ofelia Borowska, cercava di città in città, di albergo in albergo, un po' di tregua, un po' di riposo. Ma la guerra europea aveva dato un colpo tremendo al poeta, che anelava alla redenzione della sua terra natia e si addolorava per ogni indugio, per quel che gli sembrava colpa ed oblio. La guerra ha ucciso anche lui.

Ieri sera si trattenne all'Albergo Eden, dove alloggiava, con una comitiva di amici intimi: Arturo Vecchini, Antonio Cippico, il barone Alberto Lumbroso. Conversò animatamente, lietamente, fino ad ora tarda. Il suo occhio era vivo, la parola facile e colorita. Come sempre, rifulgeva la squisitezza dell'animo suo: e gli amici lo attorniavano, soddisfatti di quel relativo benessere che s'irradiava dalla sua persona.

Poi l'albergo tornò ad essere silenzioso. Arturo Colautti ha passato la notte alquanto agitata. La buona Ofelia lo ha più volte rincuorato e ristorato. Stamane il Poeta non si sentiva bene e esclamava ripetutamente:

— Mi hanno dato la caffeina; ma il miglior rimedio per me sarebbe la mia terra...

Alle 10,30 lamentava di sentir freddo; era abbattuto; alludeva alla sua fine. La signorina Ofelia ha chiamato telefonicamente medici ed amici: poi è corsa presso il letto dello zio, ripetendogli le consuete soavi parole che giungevano a lui come un balsamo.

— *Picola, mi stago mal!* — rispondeva a voce fioca il Poeta.

Alle 11,30 Arturo Colautti, colpito da un attacco al cuore, spirava tra le braccia della nipote, esclamando: *laggiù!*...

Ora è composto nella piccola stanza d'albergo, che par divenuta un tempio. Fra le mani stringe un mazzo di fiori. Gli amici sono attoniti, muti, accasciati intorno alla salma.

Il portiere dell'albergo, per adempiere alla richiesta dello Stato Civile, ha scritto su di un foglio: « Arturo Colautti, nato a Zara, di anni 63, di professione: poeta ».

« Zara » e « poeta »; due parole che valgono una necrologia.

L'uomo: l'artista

E' morto, e non ci sembra vero. Non ci sembra possibile. Sono talune dipartite alle quali la mente non presta fede, perchè s'illude, la mente, che una certa logicità diriga la mano indifferente del destino. Avevamo parlato con Arturo Colautti dieci giorni fa, qui, nella redazione del giornale. La sua faccia energetica, dagli occhi acuti, dalla mascella salda, che sembrava a ogni momento affermare una nuova presa di possesso della vita, appariva piena di vigoria. Egli viveva nell'atmosfera della guerra: della guerra si esaltava. Quest'uomo che durante tutta la sua vita era stato un devoto ricercatore di forme di bellezza, uno scavatore del filone d'oro che era sepolto in fondo alla sua anima, quest'uomo che tante notti aveva vegliato entro la calda cortina di luce della lampada accesa sopra un libro o sopra un manoscritto, guardava, oggi (che illusione: ieri!) al quadro della sconfinata lotta delle razze con la maraviglia d'un fanciullo, offrendo tutta la sua anima ardente all'autunno di sangue. L'autunno di sangue! Il poeta dell'amore sentiva pullulare nel cuore un suo grande sogno educato nell'ombra: la guerra fecondava nel suo spirito come una seconda giovanezza. Traeva, dall'autunno sanguigno, una primavera di speranza. Avevamo parlato a lungo, l'ultimo giorno: Italia, Italia... Il nome sacro era tornato più volte: allora ci parve lo pronunciasse come colui il quale avendo sognato in una lunga notte l'oggetto dei suoi amori, lo scorge in un'alba d'esma per la sua inefficace bellezza, della più lussuriosa irrealità. Oggi ci accorgiamo che egli lo salutava come si salutano le imagini che per sempre si cancellano dallo sguardo. Italia, Italia...

Se ne è andata, un po' per volta dagli occhi del poeta. Lui, che viveva in esilio, si esula dal mondo, nell'ora in cui le sorti della sua patria più lo avvicinavano alla vita. Sono scomparse le terre venete, dagli occhi del poeta, i lidi genovesi, dove con lui molte sere ho vagato, ascoltandolo mentre liberava tra il mormorare del mare e il silenzio delle stelle il magnifico volo della sua calda visione. Poi, tornavamo in città: sostavamo in qualcuno dei caffè affollati. Non parlava più di poesia, non d'arte, non di patria. Aveva lasciato le chimere sull'alito dell'onda. L'ambiente borghese, l'ambiente quotidiano lo tediavano. Si lamentava allora della vita, dei piccoli malanni d'ogni giorno, delle tristezze gravato di molti perchè, della consuetudine sorda alla quale avrebbe voluto sottrarsi, della forza che se n'andava. E cercava nella memoria l'eco grigia di certo lirismo compiacente alle grandi malinconie cittadine, finchè, sorpassata la strada sotto l'incubo di questo notturno *complainte*, guadagnava la sua casa, la sua stanza da studio, il suo libro, il suo foglio di carta bianca. Si sono cancellati i lidi genovesi dallo sguardo del poeta: e i colli toscani che gli avevano animato di mandorli talune terzine del *Terzo peccato*; e in fondo la città ultima, la città confine della sua vita, nella quale egli da un anno si era condotto a vivere, come ammaliato dal ritmo di morte su cui l'anima romana si adagia. Colui che aveva chiesto alla formula dell'eterna terzina dantesca un breve avvio non a l'immortalità, ma a la sopravvivenza, si è spento nella culla dell'eternità.

* * *

Non possiamo, e non tocca a noi d'altronde, passare in disamina le opere che egli lascia.

La sua anima lirica che cominciò a manifestarsi, lui giovanissimo, nel volume di versi « Dio e la donna » e nei « Canti virili » pubblicati nel 1896 trovò l'espressione compiuta in quel *Terzo peccato*, che se non reca il solco d'una ispirazione più forte d'ogni scuola e d'ogni tecnicismo, dimostra una educazione letteraria e una virtuosità magistrali. L'ossatura è maestosa: è una prova della volontà del maestro. Egli non ha transatto con la vastità dei suoi sogni. Ha avuto un ideale complesso e alto. La vita non gli concedeva di offrire tutto sè stesso: la povera vita, che esige una casa che esige un pane, gli imponeva l'esilio. Che importa? Egli scriveva articoli, componeva libretti per musica, si affaticava a raggranellare ricchezza negli autunni piovigginosi per le estate del suo spirito. E giunta la state, cantava, riponendosi nella grande linea della tradizione, sognando oggi lo schema della Comedia, domani vagheggiando un Faust moderno.

Tutto il resto formava la collana delle parentesi della vita. Nelle parentesi faceva il giornalista, l'uomo politico, il polemista. Ebbe un'ora di violenze e di tumulti spirituali. I fatti del giorno lo percuotevano, lo accendevano di ire impetuose, gli riempivano il cuore e la mente di invettive e di profezie. Portava senza accorgersene la poesia nel giornalismo. Anche quando scriveva per giornali, era un creatore, più che un indagatore. Viveva pur sempre nel mondo dell'imagine. Una serie di commenti fatti alla guerra russo-giapponese e recanti la firma di *Kam* faceva credere che sotto quello pseudonimo, si nascondesse un grande stratega. Era lui, Arturo Colautti, il commentatore acuto della guerra, disegnatore del vasto quadro di quel conflitto orientale.

Portava nel suo scritto l'abitudine della vita: in una pausa di pensiero, le imagini si addensavano, si aggrovigliavano per prorompere sul finire d'una pagina con una sfrenata violenza di razzi. Così, chi parlava con lui non riusciva talvolta a spiegare la ragione di certi silenzi, se non dopo che una strana grandinata di parole luminose avesse rivelato quali fiamme si maturassero nell'ombra. Interessava di giornalismo la poesia e il romanzo. L'autore di « Fidelia », un romanzo conosciutissimo, e di « Il Figlio », fu direttore del « Dalmata », della « Bilancia », dell'« Avvenire », del « Corriere del Mattino », del « Piccolo di Napoli », del « Corriere di Napoli ». La rispondenza tra la vita e l'opera, alla quale abbiamo accennato, si rivelava anche per segni più manifesti. Quando giungeva a noi, sembrava venire di lontano: portava, sull'anima, come il peso d'un grande passato di sogni. Così nei canti più significativi usciti dal suo cervello, era palese lo sforzo di accordare la cultura e la vita, il libro e i giorni, la memoria dei secoli e il pensiero, le forme d'arte consacrate e l'impeto della modernità. Visse, equilibrando maravigliosamente lo spirito tra queste due forze, da cui si sentiva dominato con eguale intensità.

* * *

Come è arduo giudicarle mentre ancora dalla finestra della stanza indifferente d'albergo le sue palpebre, non gli occhi, guardano i pini di Villa Borghese e Roma nella sonnolenza del pomeriggio autunnale, così è impossibile dire sotto quale veste l'anima del poeta troverà una sopravvivenza.

Oggi, l'opera sua compiuta, il suo dramma umano ci pare la sua stessa vita. La ripensiamo, e leggiamo nei suoi giorni come nelle pagine d'un libro. Il rosso dell'entusiasmo e della buona fede avvampa. Fu una dritta coscienza. Fu un cuore aperto. Fu italianissimo.

La cronaca ci racconta che prima di morire egli abbia accennato a una terra lontana: e abbia detto « laggiù ». Non sappiamo quale visione abbia confortato il morente: certo quel cenno, quella parola significavano uno dei tanti nomi d'Italia: il più caro.

FAUSTO M. MARTINI.

Colautti in Dalmazia

Arturo Colautti era stato uno strenuo campione dell'italianità della sua Dalmazia proprio negli anni della lotta più epica sostenuta dagli italiani di quella provincia intorno al 1880 contro la forzata croatizzazione per opera delle autorità civili e militari austriache delle città dalmate.

Nato a Zara, era passato nel 1878 a Spalato a dirigere l'*Avvenire*, il battagliero organo del partito italiano, di cui era capo il podestà dott. Antonio Baiamonti. Un tragico episodio, di cui fu vittima, mise fine alla sua opera patriottica a Spalato. Le autorità militari di Spalato seguendo l'ordine generale, che era in Dalmazia di sopprimere politicamente l'elemento italiano, avevano iniziato una guerra spietata a tutto ciò che era italiano. Un giorno del 1880, quando il Corpo della Società italiana dei bersaglieri di Spalato faceva ritorno da una escursione, acclamato secondo il solito da una gran folla di cittadini, un forte gruppo di soldati croati della guarnigione, sguainate le daghe, assalirono i cittadini e i bersaglieri inermi. Ne seguì un parapiglia generale con parecchi feriti.

Colautti scrisse uno di quei suoi articoli di fuoco contro il Comando militare per questa brutale aggressione, che era stata preceduta da altri simili fatti.

Il giorno dopo di mattino comparvero in redazione due ufficiali austriaci ad esigere che Colautti, in una edizione straordinaria, rettificasse i fatti narrati discolpandone il Comando. Colautti si rifiutò energicamente. Gli ufficiali dovettero allora smettere il loro modo arrogante, perchè dinanzi ai locali della redazione s'era agglomerata una folla di cittadini attratti dal caso strano di due ufficiali entrati nella redazione di un giornale italiano.

Ma alle 9 di sera dello stesso giorno mentre Colautti usciva dal giornale, in prossimità della fontana monumentale di Spalato sulla marina sette ufficiali e soldati gli furono addosso.

Colautti, che non fu mai un colosso, si difese, come meglio potè, ma sopraffatto dal numero dovette darsi alla fuga inseguito dai suoi aggressori, che continuavano a colpirlo di sciabolate e di baionettate. Sanguinante da ben undici ferite, Colautti cadde sfinito all'ingresso dell'*Hôtel de la Ville*.

Tre mesi di letto gli resero possibile di partire per Fiume, ove riprese la sua opera di combattente per l'italianità.

In morte di Gaspare Finali

MARRADI, 9.

Gaspare Finali è stato assistito nelle sue ultime ore dalla signora Enrichetta, dal figlio Ezio e dal medico curante Orsoni.

Fra i telegrammi innumerevoli arrivati alla famiglia sono quelli del ministro della Real Casa, Mattioli, a nome del Re, del generale Brusati, del presidente del Senato senatore Manfredi, di Ernesto Nathan, del Ministro Grippo, dei senatori Fano, Caldesi, Mangili, Faina, del prefetto di Firenze conte Cioia, dei sindaci di Palazzolo di Romagna e di Cesena, delle « Assicurazioni generali di Venezia », della contessa Luirena e di molti altri.

La morte dell'illustre uomo ha destato grande cordoglio in tutta la Romagna e il telegrafo non fa in tempo a ricevere tutti i telegrammi che giungono da ogni parte.

La salma del senatore Finali stamane è stata imbalsamata e posta nella camera ardente. Il trasporto della salma alla stazione di Marradi avverrà in forma privatissima. I funerali solenni avranno luogo giovedì a Cesena ove la salma sarà tumulata. Sono state esposte nel paese molte bandiere abbrunate.

Una smentita tedesca a proposito dell'"Ophelia" catturata dagli inglesi

BERLINO, 8 (*Ufficiale*).

Secondo notizie dei giornali il Foreign Office Britannico fece pubblicare ufficialmente il 5 corrente la seguente notizia:

« L'Ammiragliato comunica che la nave tedesca Ophelia battente bandiera della Croce Rossa venne catturata perchè il suo nome come nave-ospedale non era stato comunicato al Governo britannico e perchè, come fu riscontrato, essa agiva in guisa tale che non era conforme ai doveri di una nave-ospedale. »

Entrambe queste affermazioni, fatte dall'Ammiragliato britannico per giustificarsi, sono infondate.

Il Dipartimento degli Esteri tedesco, pel tramite delle Legazioni tedesca e americana a Copenaghen richiese al principio di settembre al Dipartimento di Stato di Washington, in conformità della Convenzione dell'Aja 18 ottobre 1907, riguardante l'applicazione alla guerra marittima dei principi della Convenzione di Ginevra, di render noti ai Governi degli Stati marittimi nemici, e particolarmente al Governo britannico, i nomi di alcune navi-ospedale tedesche allora allestite, tra le quali l'Ophelia.

Secondo un telegramma diretto alla Legazione americana a Copenaghen e da questa comunicato alla Legazione tedesca a Copenaghen, telegramma giunto a Berlino il 26 settembre, il Dipartimento di Stato di Washington comunica di avere informato il Governo Britannico di ogni notizia del Dipartimento degli Esteri tedesco il 7 settembre.

Che poi l'Ophelia nulla abbia potuto fare che contraddicesse ai doveri di una nave-ospedale, risulta già dal fatto che si trovava a bordo nessun ufficiale di marina, bensì soltanto personale per la cura dei malati; e che il compito d'una nave-ospedale consiste appunto solo in ciò che faceva l'Ophelia: dopo un combattimento navale ricercare i superstiti feriti o naufragati e prestar loro assistenza.

La chiusura del Mare del Nord preoccupa i norvegesi

CRISTIANIA, 9.

La chiusura del Mare del Nord da parte dell'Inghilterra preoccupa sempre più la opinione pubblica norvegese.

Il *Morgen Bladet* è informato che la Norvegia, la Danimarca e la Svezia hanno fatto a Londra un passo comune per protestare contro tale misura. Il giornale continua poi protestando energicamente contro tale violazione del diritto delle genti da parte dell'Inghilterra e dicendo che il combattimento navale di Yarmouth, nel quale gli incrociatori tedeschi si avanzarono fino alle coste britanniche attraverso le zone minate inglesi e nel quale i proiettili tedeschi caddero nel porto di Yarmouth prova che la protezione mediante le mine inglesi è divenuta alquanto illusoria. L'Inghilterra vuol costringere le navi neutre a seguire la stessa rotta presa dalle navi tedesche, facendo così correre loro il rischio di esser colpite dalle tedesche.

Il *Morgen Bladet* ricorda l'incidente di Dogger Bank al tempo della guerra russo-giapponese e dice che l'Inghilterra, la quale pretende di essere stata trascinata nella guerra esclusivamente per proteggere il diritto dei piccoli paesi neutri perderebbe tutto il rispetto verso le sue fiere tradizioni se volesse esercitare nel mare del nord una azione analoga a quella dell'ammiraglio russo Rojestwensky.

Avendo l'Inghilterra proclamato la chiusura del Pentland Firth e del Minch Chanel, la Scandinavia neutrale è in realtà bloccata da esse. Fortunatamente i Ministri dei tre Regni scandinavi hanno protestato collettivamente a Londra. La chiusura del Mare del Nord doveva essere posta in vigore il 5 corrente. Ma i paesi neutri non hanno ancora ricevuto istruzioni più precise.

La Legione d'onore al sindaco di Reims

Un discorso di Viviani

REIMS, 8.

Consegnando la croce della Legion d'Onore al sig. Langlet, sindaco di Reims, per la sua bella condotta durante il bombardamento, il Presidente del Consiglio Viviani in un discorso ha detto:

« I figli della Francia lottano per strappare il suolo dei loro padri all'onta dell'invasione e per assicurare la tranquillità nelle case e la sicurezza materiale del paese. Ma i lampi dei loro occhi rivelano un altro pensiero: essi lottano per difendere il patrimonio di fierezza umana che le passate generazioni ci trasmisero; essi lottano per conservare alla Francia l'ammirabile figura morale che la storia le ha dato; essi lottano perchè non sia interrotta la missione liberatrice della Francia, che, già da tempi più lontani, fino alla rivoluzione e fino ai giorni nostri, combattè sempre per un'idea. Mercè il loro eroismo noi conquisteremo la tranquillità della nazione. E' da essi che le generazioni future saranno debitrici di poter vivere, sorridendo, nel lavoro della pace, quando sarà abbattuto il dispotismo insolente che voleva dettare la sua legge al mondo.

Il Governo non è un Governo di partito; è un Governo di difesa nazionale.

Il compito del Governo è quello di organizzare e amministrare la difesa nazionale. Esso avrebbe sminuito la sua missione e sarebbe incorso nei meritati rimproveri dell'opinione pubblica se avesse avuto un pensiero, se una sola questione avesse posto che non fosse stata quella della patria. Esso ha fatto appello a tutti e i partiti si sono uniti nella religione del paese.

Il Governo ha il sentimento del dovere compiuto e andrà fino alla fine della sua missione che è quella di assicurare la vittoria e la liberazione dell'Europa. Il militarismo prussiano proclama il culto della forza. Noi non siamo un popolo di chimerici e di sognatori e non disprezziamo la forza; soltanto la mettiamo al suo posto; cioè al servizio del diritto. E' per questo che noi lottiamo, è per questo che lottano al nostro fianco i belgi, che si immolarono per l'onore e i nostri alleati inglesi e russi, i cui eserciti oppongono un baluardo invincibile alla forza scatenata, in attesa di calpestarla.

La Francia non è un popolo di predoni. Essa non stende le mani rapaci per ghermire il mondo; ma, poichè la guerra le fu imposta, essa la fece. Verranno presto le legittime riparazioni che restituiranno ai propri paesi le anime che la brutalità delle armi separò.

Associati per l'opera dell'affrancamento umano, noi, Alleati e Francesi, andremo uniti nella guerra e per la pace, fino a che non avremo spezzato con la spada liberatrice il militarismo prussiano ».

I mussulmani del Marocco

TANGERI, 9.

La partecipazione della Turchia alla guerra europea è accolta con grande calma. Nei circoli indigeni si ritiene che gli interessi dell'Islam non siano in causa.

Premi d'assicurazione per la neutralità italiana

LONDRA, 9.

Al Lloyd, la Borsa inglese delle assicurazioni, si accettano assicurazioni sulla neutralità italiana ad un premio del sessanta per cento.

Il che mostra che il mondo finanziario inglese, rappresentato dal Lloyd, considera che vi sono quaranta probabilità su cento pel mantenimento, e sessanta su cento per la rottura della neutralità italiana.

La caccia ai ribelli boeri

PRETORIA, 8, (ufficiale).

Le forze dell'Unione hanno traversato il fiume Vaal inseguendo i ribelli, catturandone 350 e prendendo tutti i loro trasporti.

Nello Stato d'Orange i ribelli hanno saccheggiato di nuovo Harrismith e mostrano attività in parecchi altri distretti.

Il colonnello Mentz annuncia che, dopo lo scontro di Bronkhorstpruit, egli ha inseguito i ribelli del generale Muller, che ha sorpreso sabato. Tre ribelli sono rimasti uccisi, sei feriti e quattro fatti prigionieri. Altri ribelli ritornano ai loro villaggi deplorando vivamente di essersi lasciati trascinare in questa rivolta.

"Il Belgio sotto la spada tedesca"

I nostri lettori conoscono già alcune pagine del libro che Ezio M. Gray ha pubblicato in questi giorni a Firenze (« L'arte della Stampa »), con una copertina a colori e alcune carte topografiche. Il Gray si trovava a Bruxelles, agli inizi dell'invasione tedesca; e potè raccogliere molte notizie intorno al periodo che precedette la guerra, sia in merito alla preparazione diplomatica, sia intorno all'organizzazione del più perfetto spionaggio che sia mai stato praticato. A guerra avviata, seguì di persona molti avvenimenti essenziali; e in queste pagine, con un'arte di scrittore chiaro e risoluto, che aveva fatto già buona prova, riferendo impressioni e gesta della guerra tripolina, comunica molti dati di fatto e diretti giudizi, che ci paiono di capitale importanza, chi voglia farsi un'idea completa dell'inizio della guerra europea sotto Liegi e Bruxelles. Il diretto contatto con gli uomini e gli avvenimenti, ha dato al Gray una forma di giudizio risoluta e convincente; le sue note sul Kronprinz, per esempio, correggono assai certe interpretazioni troppo rosee di questo carattere nel quale tutto non è ardore marziale e generosità giovanile. Troppo a lungo occorrerebbe scrivere, per dichiarare il contenuto di questo vivace, nervoso: « *Belgio sotto la spada tedesca* »; e la guerra con il succedersi delle sue complesse notizie, toglie troppo spazio per poter parlare di libri, anche se sono libri guerrieri. Documenti e carte, chiariscono ed autenticano il racconto pieno di movimento e di colore, cui non mancherà nel libro il successo che l'accoglie già sulle colonne dei giornali.

I Teatri

"Sire" di Lavedan al "Valle"

E' annunciata per domani sera una interessante novità: *Sire!* di Lavedan, l'egregio autore di *Mouceau seul*.

TEATRI DI ROMA

Al *Valle* questa sera si danno *Le pillole d'Ercole*.

All'*Argentina*, mercoledì due rappresentazioni a prezzi popolarissimi. Nella prima *Addio giovinezza*, nella seconda *La Rammaia*.

Al *Nazionale* proseguono, richiamando grande folla, le repliche del *Cardinal Lambertini*, del quale il Novelli dà una magistrale interpretazione.

Al *Costanzi* — Va in scena stasera la brillantissima operetta di Gilbert, *La casta Susanna*, che domani sera naturalmente si replica.

Al *Manzoni* — Domani martedì, alle ore 21, si rappresenterà l'*Ernani*.

Al *Manzoni*: — la simpatica stagione popolare prosegue felicemente. Ieri si ebbero due teatri affollatissimi per le rappresentazioni domenicali. Successo particolarmente fervido riportò l'*Ernani*, interpretato con molta passione e bravura dalla signorina Viscardi, dal tenore Rosati, dal baritono Caldani e dal basso Seri, un *Silva* valoroso e applauditissimo. Molte chiamate al proscenio per gli artisti e al maestro Barabaschi, egregio direttore d'orchestra.

Souzanne Grandais al Cinema "Olympia"

interpreterà questa sera la splendida film *La figlia dell'ammiraglio*.

Spettacoli del 9 Novembre

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *Tosca*.
MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana e Pagliacci*.
NAZIONALE — Compagnia drammatica E. Novelli — Riposo.
VALLE — Compagnia Falconi-Zoncada — Ore 21: *Le pillole d'Ercole*.

TEATRO DEI PICCOLI — Domani, 10, ore 16 e 18: *Arlecchino sui letti volanti; Ballo fantastico; Pulcinella e il suo cane*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà. Spettacolo ore 21,30.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Il segreto delle rose*, dramma.
REGINA — *Addio al celibato*, dramma.
EDISON — *La castellana*, dramma.

CRONACA DI ROMA

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO IN CASSAZIONE

I delitti di sangue in Italia

nel disco.so del senatore Mortara

Gli intervenuti alla cerimonia

La solenne ed imponente cerimonia si è svolta stamane nell'aula magna del Palazzo di Giustizia sotto la presidenza del senatore Oronzo Quarta.

I consiglieri ed i sostituti procuratori generali — che indossavano la fiammante toga rossa — erano quasi al completo.

Nell'aula si notavano il Ministro Orlando col suo capo di gabinetto comm. D'Amelio, l'on. Dari, l'avvocato generale erariale senatore Villa, il prefetto comm. Aphel, il senatore Blaserna per il Senato, il comm. Francesco Di Benedetto in rappresentanza del Sindaco, il generale Severi, il senatore Tivaroni Presidente della Corte di Appello ed il procuratore generale comm. Schiralli, i comm.ri Faggella e Crisafulli, presidente e procuratore del Re presso il nostro Tribunale, Vincenzo Morello, il [illegible] Ordine capo dell'ufficio d'istruzione, tu[tti i] componenti dei Consigli professionali, molti magistrati ed avvocati e moltissime signore e signorine.

Il discorso

Il sen. Mortara, con eloquenza sobria, comincia il suo dire con un fugace accenno all'immane guerra che travolge le nazioni d'Europa e che sembra avere improvvisamente demolito tutti i valori etico-giuridici che erano come le simboliche colonne del vagheggiato edifizio della pace e della fratellanza delle Nazioni.

Ma la civiltà non per questo può essere oscurata o travolta: chè, superata la crisi, essa riprenderà più forte e più veloce il suo cammino. Queste crisi sono anzi, in un certo senso, necessarie perchè arrecano insegni e memorabili ammaestramenti per la vita delle società umane: insegnano cioè che i popoli per poter affrontare i più impreveduti ed immani cimenti devono essere educati in una robusta disciplina civile di vita collettiva.

Da questo felice esordio, l'oratore prende le mosse per trattare l'argomento che si è imposto e che è anch'esso — per riflesso — di attualità come si direbbe in gergo giornalistico, perchè dimostra come un'altra guerra, e cioè quella dei reati di sangue, si combatte continuamente nel seno di ciascuna nazione, guerra che ha le sue diecine di migliaia di vittime, e che è la prova più dolorosa del difetto di quella civile disciplina sociale che dev'essere il miglior nutrimento morale dei popoli. Ed egli così si esprime:

« Dall'elevato osservatorio giudiziario in cui viviamo, ove i fenomeni antisociali della lite e del delitto si avvicendano sotto lo sguardo senza tregua, noi siamo in grado di misurare sensibilmente molte lacune della civile disciplina nazionale, poichè da qui nitidamente scorgiamo la deficienza e la insufficienza del rispetto alle leggi, primo fondamento di una sana e forte organizzazione sociale. Troppo vasto è il campo delle nostre osservazioni perchè in breve ora sia possibile percorrerlo o solo descriverlo. Ma vi è in certa zona di esso la vergogna di una macchia sanguigna che da gran tempo vanno studiando con malinconica diligenza sociologi, statisti, educatori. Oggi che una macchia di sangue immensamente maggiore, nobilitata però, e resa sacra dal « *dulce et decorum est pro patria mori* », si stende sull'Europa, il tema doloroso ritorna più cruccioso al pensiero e invita a breve discorso, che ha intonazione adatta alla tristezza dell'ora.

« Primogenita fra le leggi della convivenza civile, presupposto di tutte le altre norme governanti le relazioni sociali, perciò a ragione qualificata di origine divina, è la legge che prescrive sacra all'uomo la vita del suo simile. Che questa santa legge non sia in Italia osservata con la fedeltà che a Stato civile si addice non è notizia nuova; e i magistrati possono mestamente attestare che non è notizia calunniosa. Alieno da esagerazioni pessimiste, anche se promosse da desiderio di bene, sono parimenti alieno da ottimismi ottimiste che addormentano la vigilanza sul triste fenomeno male servendo alla causa della civiltà. Non affermerò, dunque, che la tendenza sanguinaria vada fra noi aumentando, come taluno, mediante acquisti sottili di atti e di numeri s'industria a dimostrare. Ma neppure mi è dato affermare che sia in diminuzione rassicurante, come altri pretende; perchè non ne vengo segni positivi, per quanto io scruti con desiderio di scoprirli. »

Il numero dei reati di sangue

Le notizie statistiche che si possono raccogliere in proposito dimostrano come il male sia profondo e radicato.

« Perchè la notizia statistica — continua il Sen. Mortara — se non altro, avesse base giuridica uniforme, ho voluto appunto ricercare il numero dei reati di sangue, tra omicidi e ferimenti, pervenuti a cognizione dell'autorità giudiziaria, cioè denunciati legalmente, dall'applicazione del codice penale fino al più recente accertamento compiuto, vale a dire nei ventidue anni trascorsi fra il 1° gennaio 1890 e il 31 dicembre 1911. Sono in complesso, se il mio computo non erra, *due milioni e mille ottocento*. Questo numero globale ho ricercato e riferisco, non per amor della iperbole, da cui in questa materia specialmente l'animo rifugge inorridito, ma perchè non so se sia stato finora esposto così crudamente come e quanto operi simile categoria di delinquenti durante la vita di una sola generazione; e mi balena qualche speranza che dal renderlo noto sorga nel nostro popolo la intensa volontà di agire decisivamente col proposito di cancellare dal nome italiano una macchia che tanto discredito ci acquista fra le genti. »

Ne questo numero colossale di reati di sangue sul quale dovrebbero meditare non soltanto i giuristi o i sociologi, ma tutti gli uomini di buona volontà e di retto senso morale, sembri esagerato sol perchè ad esso non corrisponde un egual numero di condanne, perchè è noto come in questa materia l'indagine giudiziaria proceda fra immense difficoltà spesso insormontabili.

L'ambiente

E qui, con una sintesi rapida e tagliante, l'oratore descrive l'ambiente, per così dire, che si crea intorno al reato di sangue:

« La solidarietà nel delitto che stringe i nemici della pubblica pace in una catena ostilità avversa al vivere civile, perfino il morboso senso di ammirazione che suscita negli animi deboli l'eroe del pugnale o del revolver, il punto d'onore male appreso che fa aborrire dalla franca attestazione del vero come da perfida delazione, sono altri generi di complicità che cooperano a rendere irreperibili le tracce del misfatto e le prove della delinquenza. Per di più, fra noi, come presso alcune altre nazioni, ha guadagnato le menti dei legislatori e dei giudici la convinzione che si contribuisca alla civiltà trattando il delitto e il delinquente con disumana mitezza; onde avviene che all'inquisizione giudiziaria siano spesso negati i mezzi e l'autorità che le converrebbero; e mentre si procede con eccessi di cautela nel pesare le prove durante l'istruzione, rifiutando ormai ogni pregio alla prova indiziaria che è sovente la sola possibile, e abbondando quindi nei proscioglimenti motivati da insufficienza di prove, si è poi molto proclivi ad accogliere nel giudizio le considerazioni più benevoli, le eccezioni di procedura più sottili, per venire al risultato dell'assoluzione o per lo meno della massima attenuazione della colpa e della pena. Una volta in Inghilterra vigeva il principio che dovesse essere respinto l'appello, anche se raccomandato a motivi legali, qualora il giudice riconoscesse l'intrinseca giustizia della condanna. Oggi, chi enunciasse siffatto principio sarebbe messo al bando dell'umanità quale redivivo Dracone. Devesi ancora tener conto della sensibile quota di reati in cui la ricerca del colpevole rimane senza frutto fin dall'origine, della estinzione frequente delle azioni penali minori per remissione della parte lesa o per rapida prescrizione, delle larghe amnistie sopravvenienti a brevi intervalli. E niuno può sorprendersi, quando a tutto ciò abbia posto mente, se riscontri una ragguardevole sproporzione fra la delinquenza denunciata e quella giudiziariamente accertata, che io non amo denominare delinquenza legale come è venuto in uso, poichè la delinquenza conviene sempre che sia qualificata illegale, per il rispetto che si deve alla legge e alla morale ».

Dopo di aver dimostrato come la percentuale dei reati di sangue sia effettivamente altissima, anche se il numero enorme delle denuncie non corrisponda precisamente alla realtà, l'oratore viene a trattare con rapidità alcuni punti del vasto problema che hanno maggiore attinenza con le leggi penali e la loro applicazione e cioè: l'età, la ubbriachezza, il vizio parziale di mente, la mitezza sistematica delle repressioni.

Parlando della delinquenza precoce il sen. Mortara ricorda con alta e commossa parola l'opera spesa dal Primo Presidente, senatore O. Quarta, come magistrato e come Presidente della Commissione nominata dall'on. Orlando, nel seguire un grande programma di profilassi sociale e di prevenzione della delinquenza dei minorenni. Ma occorrono — soggiunge il sen. Mortara — provvidenze legislative che non debbano però rimanere infeconde per deficienza di mezzi d'attuazione.

La scusante dell'ubbriachezza

Gran parte dei delitti di sangue si consumano dopo ed a cagione delle brutale intemperanza alla quale il popolo si abbandona nelle bettole, i giorni di festa e di riposo. La legge civile che ha prescritto il riposo settimanale appare deleteria per questo riguardo.

« La dimora dell'operaio nella bettola, il giorno festivo, logora assai più disastrosamente il suo organismo, che non una lunga giornata di lavoro. Se si potesse fare il bilancio economico e morale dei risultati di quella legge sociale, sarebbe forse veduto che essa non tanto cooperò finora alla elevazione intellettuale o al miglioramento sanitario delle classi lavoratrici, quanto contribuì alla prosperità della vendite di vino e di liquori, il numero delle quali aumenta sotto i nostri occhi di giorno in giorno. Frattanto, il locale della taverna e le strade ad esso prossime sono il consueto teatro, specialmente nei di festivi, di atti di ferocia fra coloro che ivi riunisce in fallace vincolo di momentanea cordialità la seduzione del vizio; e la cronaca del giorno festivo è spesso fatta dalla stampa sotto la umiliante rubrica: *domenica di sangue*.

« Ma s'impone anche la revisione di un'altra legge, quella cioè antiquata che regola la responsabilità dei delinquenti ubbriachi, nel senso di dettare norme più rigorose. Chi non pone freno alla propria intemperanza ha già violato con ciò le leggi della convivenza civile, e se nello stato di abbrutimento in cui si è posto commette un reato è giusto che la sanzione sia più severa. E' presto detto che egli non ha saputo quel che faceva, ma è altrettanto presto replicato che dipendeva dalla sua prudenza non mettersi in una condizione nella quale è estremamente facile commettere reati di sangue.

« La mia opinione — conclude a questo riguardo l'oratore — può sembrare troppo severa; ma se una legislazione più razionale ed energica riuscisse a risparmiare anche un solo omicidio ogni anno, la sua severità dovrebbe essere benedetta!

« Al pari del beneficio dell'ubbriachezza, quello pure del vizio parziale di mente (come si suole denominarlo) è nella pratica del diritto positivo dedicato a totale profitto dei colpevoli di delitti di sangue. Non è nella mia competenza la discussione degli ardui problemi di scienza biologica che questo argomento richiama; nè vorrei mettere il piede, ad alcun patto, nei sentieri spinosi della patologia del sistema nervoso. Questa dichiarazione stimo necessaria per non impigliare le modeste osservazioni che voglio esporre nell'alta controversia, che ferve tra i cultori della biologia e del diritto penale, a proposito del trattamento repressivo da usare ai delinquenti della categoria alla quale alludo. Per il sociologo e per il legislatore il punto di vista interessante è questo: l'azione delittuosa, specialmente se diretta contro l'incolumità personale, è azione eminentemente antisociale: l'individuo che la compia deve subire un trattamento, che si denomina pena, capace per la sua natura e per i suoi effetti di trattenerlo dalla ripetizione di consimili atti. Ora accade che la scienza medica additi in certi delinquenti un impulso patologico che li inclina all'opera antisociale, ovvero una patologica deficenza di facoltà inibitorie che li espone più agevolmente a cadere nel delitto. Per altro, a codesti individui non si nega la consapevolezza del dovere etico, e quindi della malvagità dell'azione commessa; non si esclude il nesso causale della loro volontà cosciente con l'atto delittuoso; non si esclude, insomma, in essi, una misura di responsabilità. Dati questi elementi, il sociologo e il legislatore devono essere indotti logicamente a considerare questi soggetti come più temibili dei delinquenti comuni, appunto perchè le loro particolari condizioni accentuano la tendenza al delinquere, che degenera facilmente in abitualità. Orbene, il diritto positivo in qual modo provvede a loro riguardo? Semplicemente col rendere più lievi e più brevi le pene, a pari gravità di reato, in confronto al delinquente ordinario. E' questo socialmente utile e intrinsicamente giusto? La risposta non può essere semplice, perchè alla questione che così sia presentata deve precedere un'altra: devono costoro essere assoggettati al medesimo regime di repressione che vale per i delinquenti normali? Dato che questa preliminare questione sia risoluta nel senso affermativo, come la risolve il codice, la risposta all'altra non si presenta difficile; è evidente, infatti, che non può considerarsi nè socialmente utile nè intrinsecamente giusto alleviare la sanzione repressiva a cagione della maggiore temibilità del delinquente. Restituendo più presto, e dopo una minore sofferenza intimidatrice, alla convivenza sociale, si rinnova il pericolo che dalla sua condizione patologica deriva ».

La mitezza delle repressioni

Venendo a parlare infine della mitezza sistematica delle repressioni, l'on. Mortara osserva come essa non sia un fattore di civile disciplina come una generosa illusione lo aveva preconizzato. Non si può riferire questo fenomeno all'azione dei magistrati: prima che in loro, la tendenza è nella legislazione, e, prima ancora, nella fioritura letteraria che cresce intorno alla criminalità. Quali i rimedi? Una maggiore proporzionata severità e nelle leggi e nelle sentenze.

« Se desideriamo che sia versata minore copia di sangue per mano di delinquenti eliminiamo ogni eccesso d'indulgenza dalla equilibrata temperanza delle punizioni — per questo effetto, parecchie norme legislative avrebbero bisogno di essere rivedute; alcuni preconcetti dovrebbero essere rettificati: la inclinazione dei giudici, magistrati o giurati, che è formata dalle leggi e dalla coscienza pubblica, dovrebbe, attraverso quelle e questa, ricevere qualche salutare modificazione. Io ho udito molte volte esprimere rammarico perchè i giurati, severissimi nel dare verdetti sui reati contro la proprietà, siano invece mitissimi in quelli sui reati contro la vita umana. E' una opinione diffusa e significante. Ha la colpa, a mio avviso, non è dei pochi cittadini che votano un singolo verdetto: bisogna che la inviolabilità della vita dell'uomo sia profondamente sentita e fortemente voluta dalla coscienza di tutto il popolo, che la legge dell'amore imperi, con signoria inespugnabile, in tutti i cuori ».

Con queste alte parole il senatore Mortara chiude il suo discorso: discorso che taluni, con critica superficiale, potranno trovare forse... reazionario, ma che è invece una buona azione. Chè veramente utile e degno è il richiamare l'attenzione del pubblico e dei poteri pubblici sulle deficienze della nostra coscienza sociale e un po' anche della nostra legge, di fronte al dilagare impressionante di questa forma di delinquenza.

* * *

Al termine dello splendido discorso il senatore Ludovico Mortara è stato vivamente complimentato da tutte le autorità: primo a stringere cordialmente la mano all'oratore è stato S. E. Orlando.

Domani inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte di Appello con il discorso del cav. Bertini.

GIULIO GOTTI.

Il genetliaco del Re

La rivista

Mercoledì 11 ricorre il genetliaco del Re Vittorio Emanuele.

In tale occasione le truppe del presidio saranno passate in rivista da S. M., alle 10.30, nell'ippodromo della scuola di Tor di Quinto.

Le truppe saranno agli ordini del generale Saveri, comandante la divisione e saranno presentate al Re dal comandante il corpo d'armata.

Tutti gli ufficiali in attività di servizio, non comandati, debbono intervenire. Sono invitati gli addetti militari esteri, gli ufficiali in congedo, le società ufficiali pensionati, veterani, reduci, militari in congedo. Essi avranno accesso nell'interno dell'ippodromo dall'ingresso di sinistra; però non più tardi delle ore 10.10.

Gli addetti militari e gli ufficiali generali seguiranno il Re, a cavallo.

Il Distretto comunica:

Il pubblico senza biglietti potrà assistere alla rivista dai recinti E e D laterali alle tribune.

Sarà intensificato il servizio tramviario tra il piazzale di Ponte Milvio e l'Ippodromo.

All'Ippodromo apposite tabelle indicheranno gli accessi alle varie tribune e recinti — le carrozze e gli automobili prenderanno posto rispettivamente nei recinti ad esse riservati.

Il loro movimento sarà regolato dalle guardie municipali.

Il movimento degli automobili si effettuerà per la sola via Flaminia, quello delle vetture per il solo viale del Lazio. Però, a partire dalle ore 10, anche le vetture dovranno seguire la via Flaminia.

Le scuole ed i ricreatori che intendessero assistere alla rivista prenderanno posto sull'argine dell'Ippodromo a destra delle tribune.

Dalle ore 10.15 alle 10.30 la circolazione sul viale del Lazio sarà interrotta nel tratto dal Poligono Umberto I all'Ippodromo. E' vietato ai pedoni di comunque soffermarsi nel tratto, ora indicato, di detto viale.

" Modernissimo " for ever!

Enorme il concorso del pubblico in tutte le rappresentazioni di ieri al *Modernissimo-Cinema*. Sempre esaurito: platea, poltrone, palchi, barcacce. Grande e sincero entusiasmo per la pellicola d'arte italiana *San Marco* della Casa Ambrosio, che si rappresenta ancora fino a mercoledì.

Ormai si può affermare che tutta Roma elegante accorrerà sempre al *Modernissimo Cinema* come il ritrovo più preferito e più simpatico, data la signorilità dei locali, la grandiosità dei due grandi saloni e la nitidezza della proiezione sullo schermo.

Il *Modernissimo-Cinema* resta aperto ogni giorno dalle 15 alle 23.

I cacciatori a banchetto

Ieri, come è lieta usanza annuale nel periodo della solatia caccia alle allodole, si sono radunati ai Bagni di Tivoli, nella trattoria, più che cento soci della fiorente Società dei cacciatori, per il banchetto sociale.

La « Società dei Cacciatori di Roma e Provincia » è stata fondata, come narrano le cronache, quaranta anni fa e allora non comprendeva nella sua Charta che i seguaci di Sant'Uberto dell'Urbe; fu — dopo essere stata eretta in ente giuridico nel 1909 — nel 1913 che accolse nel suo seno generoso anche i cacciatori sparsi per la provincia.

Scopo della società non è solo quello di incoraggiare i suoi membri ad uccidere più selvaggina che sia possibile, ma altresì di tutelare la caccia nei latifondi incolti, di combattere la caccia abusiva ed il bracconaggio, di organizzare ed educare gli innumeri appassionati allo sport venatorio e di offrire un centro di riunione ai suoi soci. Presidente onorario ne è l'on. Alfredo Baccelli ed effettivo l'avv. Guglielmo Giovacchini.

Ieri, dunque, dopo il tocco, all'ombra di una magnifica veranda dal cui cielo intessuto di foglie e di tralci dondolavano nella lor piena maturità parecchie magnifiche zucche pendule, s'assisero 200 terroristi della selvaggina romana vestiti dei loro abiti... professionali, romorosi, gai, giovini anche se qualcuno di essi avesse avuto il mento orno di antico e venerabile pelo e pieni di quel magnifico appetito che sanno dare i più grandi aperitivi del mondo: l'aria libera e la fatica fisica.

Al banchetto, naturalmente, non mancavano i più vari e maggiori cooperatori dei cacciatori: i cani. C'è un vecchio aforisma cinegetico: un cacciatore vale in ragion diretta del valore del suo cane. Ragione per cui quello non poteva dimenticare questo, il coefficiente delle sue proprie sanguinose vittorie, l'umile e silenzioso e infaticabile operatore sotto il sole e la pioggia, nei giorni della buona come della avversa fortuna; la buona bestia amica dell'uomo per la quale meglio che a qualunque altra torna a proposito invocare il « Sic vos non vobis », di virgiliana memoria.

Il banchetto si svolse tra le più simpatiche matterie e poi che sotto la casacca di ogni cacciatore se ben ci gratti saltan fuori il naso, i baffi e la moschetta del buon Tartarino, così tra un piatto e l'altro volaron per l'aria, serena fin che il cielo non credette di intervenire con un buon acquazzone, i racconti delle più strane e impossibili... avventure, quelle che i romani chiamano diversamente con più espressiva... parola.

Al *dessert* parlarono il presidente Giovacchini, il comm. Pacelli e il prof. Vanni tra urla, applausi e scoppi di petardi che mettevano la furia negli istinti più acuti dei cani banchettanti sotto le tavole.

IL SIGNORE DELLA MORTE al Cinema Callero

La sensazionale film d'arte in 4 parti e 1 prologo, che certamente è il più grande capolavoro della stagione, si darà oggi all'elegante ritrovo in *Piazza Cola di Rienzo*, ang. *Via Lucrezio Caro*. La proiezione sarà accompagnata da scelta orchestra.

Prezzi normali. Al botteghino si possono sempre acquistare gli abbonamenti per famiglia a prezzi ridotti.

Ferito a colpi di vanga alla Parrocchietta

Presso la caserma dei carabinieri alla Parrocchietta, la scorsa notte, due braccianti armati di vanga sono venuti a questione. Erano Augusto Cinelli, fu Giovanni, di 32 anni, da Fabbrica di Roma e Vincenzo Venanti, di 30 anni.

All'improvviso quest'ultimo, sollevata la vanga, ha percosso due volte al capo il Cinelli che ha riportato ferite al cuoio capelluto e al sopraciglio destro.

Il feritore si è dato alla fuga. Il Cinelli si è recato alla Consolazione. I sanitari lo hanno dichiarato guaribile in 15 giorni con riserva.

Il furto alle Imprese Fondiarie

A proposito del furto di 150.000 lire in danno del Direttore delle Imprese Fondiarie, ci scrivono:

Egregio sig. cronista,

Leggendo sulla « Tribuna » la notizia del furto di gioielli depositati nella cassa-forte delle Imprese Fondiarie e di proprietà del sig. ing. Pietro Ceci, sembra che il ladro ed almeno uno degli impiegati più indiziato come complice sia senza alcun dubbio, mio fratello, il giovane impiegato Alfredo Tagliolini.

La prego di pubblicare quanto segue:

1. Che Tagliolini Alfredo è un giovane che si trova al servizio della Società ed anche personalmente del sig. ing. Pietro Ceci, per il quale ha un affetto filiale, dall'età di quindici anni ed ha sempre goduto e gode tuttora della fiducia del sig. ing. Pietro Ceci e di tutto il personale dirigente della Società Imprese Fondiarie. (Come l'ing. Ceci affermò ieri sera alle autorità indaganti).

2. Che il vice direttore sig. Gioazzini consegnatario dei gioielli non ha, come risulta dalla « Tribuna » alcun sospetto sul suo dipendente; ma interrogato su chi era presente al deposito dei gioielli nella cassaforte ha semplicemente risposto che presente era il Tagliolini. Ora leggendo la « Tribuna » sembra che esso solo fosse a parte del segreto; mentre è verità che quasi tutto il personale della Società sapeva che i valori di proprietà del sig. ingegnere Ceci erano custoditi nella cassa-forte della Camera del Consiglio.

3. Che non è questa la prima volta, o una delle prime volte che a mio fratello siano affidati dei valori o sappia dove i valori sono custoditi.

4. Che, mentre risulta che il Tagliolini abbia avuto cognizione del luogo in cui tali valori erano depositati nel pomeriggio di sabato, è evidente che il furto era preparato ed organizzato con minuziosa cura e con numerosi complici da molto tempo.

Ora il giovane Tagliolini è ritornato a Roma da pochi giorni dopo un mese di licenza, non frequenta amicizie cattive, non giuoca, non fuma, non beve vino nè frequenta osterie; ma è solo dedito all'ufficio e alla casa.

La sua famiglia legata all'ing. Ceci ed alla sua gentile famiglia da vincoli di gratitudine è costernata dal sospetto che si abbia su uno dei suoi membri, è costernata per il dispiacere che proverà il sig. ing. Pietro Ceci.

Mio fratello non si presentò ieri mattina in ufficio semplicemente perchè essendo ad Anzio non poteva sospettare nè avere sentore del furto.

Mia madre aveva deciso da parecchi giorni di recarsi d'accordo con una sua amica ad Anzio per far visita ad una loro comune conoscente. Alfredo avrebbe loro fatto compagnia. Tale gita è avvenuta ieri per approfittare del tempo favorevole, e il giovane impiegato, essendo solito recarsi in ufficio anche la domenica mattina, aveva preavvisato il direttore della sua gita.

Dopo tali schiarimenti mi sembra che cada ogni sospetto, come è già caduto presso le autorità che indagano sul furto, e che su altra pista si debbano cercare i colpevoli.

L'ufficio è frequentato specialmente di sera e al massimo grado il sabato da moltissime persone ed è ingiusto sospettare di un impiegato che dall'età di quindici anni si trova al servizio della Società e che è sempre stato la rettitudine in persona.

Ringraziandola

Giuseppe Tagliolini

Caporale Battaglione Specialisti del Genio.

Che i primi sospetti dei funzionari siano stati elevati sul conto del Tagliolini lo dimostrano le indagini stesse. Ieri sera difatti il Tagliolini era atteso alla stazione di Termini dal cav. Scappaticcio e da alcuni agenti che lo hanno inviato in Questura, ove è stato interrogato.

E' un giovane alto, bruno con baffetti neri. Ha detto di essersi recato ad Anzio con la madre e di avervi passato tutta la giornata in compagnia di un brigadiere delle guardie di finanza, amico di famiglia.

Il Tagliolini stamane è stato accompagnato negli uffici del commissariato di Monti e nuovamente interrogato dal cav. Fiordalisi ha sostenuto la sua innocenza ribadendo quanto ha detto ieri sera al cav. Scappaticcio.

Siamo quindi in... alto mare: i funzionari di P. S. studiano le ipotesi più probabili senza risultati positivi, almeno fino ad ora.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la riassicurazione dei rischi di guerra in navigazione

(Estratto dal "Fairplay" 15 ott. 1914)

L'assicurazione statale contro il rischio di guerra non ha modificato nè poteva modificare la critica situazione attuale del commercio marittimo.

Pochissimi armatori si sono valsi della facoltà concessa loro dallo Stato, e ciò è deprechevole perchè fra i tanti schemi di assicurazione statale contro il rischio di guerra compilati in Inghilterra, Francia, America, Norvegia, Svezia ed altrove, quello italiano è uno dei migliori e certamente il più pratico.

L'Italia, che da taluni anni esercita in regime di monopolio l'assicurazione sulla vita, ha trovato nell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni un organismo adattissimo sotto i punti di vista, per assumere il nuovo servizio di assicurazione statale contro il rischio di guerra. Lo schema italiano consiste nell'assunzione da parte dello Stato del 90 % di qualsiasi rischio sugli scafi e sulle merci (con un massimo dell'80 % e del 100 % del valore rispettivo) ad una percentuale di premio che varia dal 0.50 al 2 %. Una « Commissione Permanente » stabilisce giornalmente la percentuale di premio per i vari viaggi, il meccanismo poi della registrazione delle polizze, del pagamento dei sinistri, è perfettissimo ed adattissimo alle esigenze reali del commercio marittimo.

Ciò nonostante gli armatori sono tuttora restii, ed attendono tempi migliori.

Ecco l'ultima percentuale di premio stabilita per la riassicurazione del Governo italiano per i vari viaggi:

Costa italiana, da porto a porto, 0.50 % per gli scafi e 0.25 % per le merci (per mese);

Francia, Colonie Francesi e Protettorati 0.75 e 0.50 % rispettivamente;

Spagna, Tripolitania, Cirenaica ed Egitto 0.50 e 0.50 %;

Parte Orientale del Mediterraneo 0.75 e 0.50 %:

Isole Egee 1.00 e 0.75 %;

Dardanelli, Marmara, Mar Nero ed Azoff, e Danubio 1.50 e 1.00 %;

Regno Unito d'Inghilterra, dal Portsmouth a Land's end 1.50 e 1.50 %;

Coste Brittaniche, Scozzese e Irlandese 1.00 e 1.00 %;

Coste Norvegesi, Americane e Africane 1.00 e 1.00 %;

Londra 2.00 e 2.00 %;

India 2.00 e 2.00 %, ecc. ecc.

Beninteso che dopo la chiusura dei Dardanelli e il fatto che nell'Adriatico si sono trovate delle mine galleggianti le percentuali di premio per i viaggi in quella direzione verranno modificate.

" Addio al celibato! " e " Mater dolorosa " al Cinema Regina

Oggi prime visioni del commovente dramma passionale in 5 atti della « Vesca Film »: *Addio al celibato*, di A. Rossi; protagonista la valente attrice: *Lola Visconti Brignone*, che, alla gioventù ed alla rara bellezza, unisce un'arte impareggiabile, fortemente espressiva.

Per aderire alle molte richieste si replicherà *Mater dolorosa*, il film interpretato da *Asta Nielsen*, che tanto successo ha ottenuto. Ottimo accompagnamento orchestrale.

Per le gentili lettrici

Una delle industrie che più può allettare il senno e il gusto delle nostre gentili lettrici, perchè con eguale munificenza prodiga l'utile e il bello, armonizzandoli in un tenace connubio, è quella di tappezzare, parare, ornare la propria casa con carte (comuni, di lusso, di gran lusso), cornici, stucchi, ceramiche, terrecotte, soprammobili, stampe artistiche, Acque Forti, ecc. ecc., basta affidarsi al fine gusto e alla sapiente opera del sig. Giulio Poggioli, proprietario dei due notissimi splendidi negozi in Via Nazionale, 144 (di fianco al Teatro Nazionale) e in Via dei Serviti (angolo Tritone) — Roma.

Tutto il " comfort " moderno

e prezzi discreti ognuno cerca in un hôtel: ecco tutto questo offre l'*Hôtel Pension Cargill* in via Collina 23, aperto tutto l'anno, vicino alla Stazione, a Villa Borghese e al Pincio e che ha una scelta clientela.

Meraviglioso!

E' meraviglioso davvero apprendere che per il mese di novembre, a partire oggi, la notissima Casa di abbigliamento Amiconi (42-43-A, via Sistina) eseguisce per sole lire centotrenta un vestito tailleur forma nuovissima, il cui valore in tempi migliori è di L. 200. Chi non vorrà avere un abito fatto da Amiconi?

Rincasa all'alba e si uccide con una revolverata

Il calzolaio Raffaele Arci, di 53 anni, da Veroli, abitante in Via dei Coronari n. 6 piano secondo, uscito di casa nel pomeriggio di ieri non vi face più ritorno.

Quando incominciò a farsi tardi e non lo videro rientrare, i suoi congiunti — la moglie, la figlia, il genero — si misero in grande apprensione e iniziarono affannose ricerche che si prolungarono senza alcun risultato fino a notte inoltrata. Angustiatissimi, i congiunti del calzolaio si coricarono per riprendere le ricerche stamane.

Avevano appena preso sonno quando, verso le ore 5, il calzolaio è rientrato silenziosamente nella propria abitazione e, arrestatosi nel vano d'ingresso, si è tirato un colpo di rivoltella alla tempia destra.

La detonazione ha fatto destare di soprassalto le due donne e il genero che, balzando dai loro letti, si sono precipitati fuori delle camere con in cuore il presagio di una sciagura irreparabile. E hanno trovato infatti il loro congiunto disteso a terra, rantolante, insanguinato.

Essi stessi hanno subito trasportato il poveretto con una vettura all'ospedale di Santo Spirito. Ma le condizioni di lui erano disperate.

Infatti il disgraziato ha cessato di vivere alle ore 7.15. Le cause del suicidio rimangono completamente sconosciute.

Mortale ferimento fra operai sardi della direttissima Roma-Napoli

GENZANO, 9.

Ai lavori della direttissima Roma-Napoli sono adibiti parecchi operai sardi.

Due di questi la scorsa notte, presso Civita Lavinia, vennero a questione a causa del molto vino bevuto. Erano: Salvatore Manca, di 21 anni e Sebastiano Didu, di 34 anni.

Il Manca, posto mano al coltello, vibrò un colpo tremendo al Didu che rimase ferito all'addome; quindi fuggì.

Il Didu è stato ricoverato stamane all'ospedale di Genzano; i sanitari lo hanno dichiarato in pericolo di vita.

Il Manca è attivamente ricercato dai carabinieri di Genzano.

Strano suicidio di uno studente durante una partita di caccia a Maccarese

La mattina del 3 corrente due giovani amici partirono insieme da Roma, alla volta di Maccarese, per una partita di caccia. Uno di essi era Maurizio Tercinod, di 23 anni, romano, studente in medicina, figlio del comm. Giulio Tercinod, consigliere alla Corte d'Appello.

In campagna, nell'inseguire della selvaggina, i due amici si allontanarono per opposta direzione e finirono col perdersi di vista. Più tardi, avvicinandosi l'ora del ritorno, l'amico ricercò il Tercinod in ogni senso, chiamandolo per nome di tanto in tanto, ad alta voce. Ma ogni ricerca fu vana e il giovine ripartì solo per Roma pensando che il Tercinod avesse effettuato il ritorno per conto suo.

Non era così, purtroppo: e invano lo studente fu atteso per quella sera e per tutta la notte — una notte angosciosa — dai genitori e dai fratelli.

Il giorno seguente il comm. Tercinod partì per Maccarese per porsi affannosamente alla ricerca del figliuolo.

Quattro giorni durarono le ricerche, le inchieste presso i contadini, le lunghe corse a cavallo attraverso la pianura desolata, lungo la spiaggia triste.

Affranto, scoraggiato, disperato, il povero padre — che ieri era stato condiuvato nelle ricerche da uno dei fratelli di Maurizio — aveva deciso di tornare a Roma ieri sera quando, verso le otto, gli giunse una notizia tristissima: due cacciatori, i signori Umberto Bernarelli e Domenico Salvatori, di Roma, cacciando nei pressi del tumulato della Torre, avevano rinvenuto in un viottolo che conduce alla spiaggia — a duecento metri dal mare — il cadavere di un giovane. I connotati del morto, forniti da coloro che recavano la lugubre notizia, non lasciarono alcun dubbio allo sventurato comm. Tercinod e al figliuolo; ai quali però fu pietosamente impedito dall'arciprete del luogo, don Antonio Pecci, e da altre persone, di recarsi sul luogo in cui era stato rinvenuto il cadavere.

Vi si recarono però lo stesso arciprete e il signor Luigi Ceciarelli i quali vegliarono le misere spoglie, sino a che non giunse il delegato di P. S. Garavini da Fiumicino.

Fu constatato allora che il giovane era precisamente lo studente Maurizio Tercinod, il quale si era suicidato sparandosi un colpo di fucile al petto. La salma giaceva supina: le gambe stringevano il fucile di cui la canna si nascondeva tra il petto e la maglia pesante di lana di cui il corpo era avvolto. Evidentemente il giovane l'aveva voluta porre a contatto della carne per esser più sicuro dell'effetto della scarica. Sul fucile, attraverso il congegno per lo sparo, era un pezzo di legno. Ciò provava che il giovane aveva fatto scattare il fucile premendo col piede sul detto pezzo di legno che aveva funzionato da leva sul « grilletto ». Le carni del petto erano orribilmente squarciate per effetto del colpo a mitraglia.

Il mistero più fitto circonda il suicidio del povero giovine cui sembrava sorridere il più lieto avvenire. Indicibile è lo strazio dei genitori e dei fratelli.

Si getta nella fontana di Piazza Colonna dopo essersi avvelenato.

Circa le ore due della notte scorsa un individuo si è arrampicato sul ciglio della fontana di Piazza Colonna e si è gettato nell'acqua della vasca.

Due carabinieri, che avevano assistito da lontano a quel bagno fuor di stagione, sono subito accorsi e, tratto dalla vasca l'individuo, lo hanno trasportato con una vettura all'ospedale di San Giacomo.

Interrogato dalla guardia di P. S. di servizio l'individuo ha dichiarato: — Sono Oreste Baldassarri fu Giovanni Battista, romano, ho 19 anni, abito in Via dei Cappellari n. 60. Mi sono gettato nella fontana con l'intenzione di suicidarmi; e per raggiungere meglio lo scopo ho anche ingoiato, prima di spiccare il salto, una soluzione di sublimato. Le ragioni del suicidio? Dispiaceri di famiglia... »

Interessanti esercitazioni dei Giovani Esploratori

Chi si è recato ieri nel Parco dei Daini, nella Villa Umberto I, l'ha trovato insolitamente animato dalla presenza di circa 300 Giovani Esploratori, i quali, guidati dai loro Istruttori, eseguivano le loro svariate pratiche e interessanti esercitazioni; fra queste l'impianto di un telegrafo e di un telefono da campo.

In breve tempo i cadetti distesero una linea telefonica che funzionava alla perfezione: dopo qualche tempo sopravvenne una pattuglia nemica che con scaltrezza riuscì a guastare la linea in diversi punti. Mentre alcuni davano la caccia all'avversario, gli altri prontamente si posero alla ricerca dei danni e li ripararono.

Più lontano vi erano gli allievi che alternavano istruzioni d'orientamento, traccie, fuochi ed esplorazione, mentre gli ultimi iscritti, gli aspiranti, svolgevano il loro programma di preparazione all'esame ad allievi.

Oltremodo interessante era a vedersi il nuovo reparto dei Novizi (Wolf-Cubs) tutti giovanetti dai 9 ai 12 anni, i quali si esercitavano nelle loro specialità più adattate alla loro attitudine fisica, ma non per questo meno utili. Era presente allo svolgimento delle esercitazioni, il Commissario Generale, coadiuvato dal Commissario locale, dal vice-commissario di Frascati e dal capitano nob. Petrucci, a cui era affidato per le sue speciali doti di organizzatore, l'onorifico e delicato incarico dell'organizzazione e del Comando del nuovo Reparto *Wolf-Cubs*.

Domenica prossima i baldi giovanetti si recheranno in campagna per l'intiera giornata per gli esami degli Aspiranti e dei Cadetti.

Importante decisione del Consiglio di Stato in tema di leggi sanitarie

Il Prefetto di Caserta, con decreto 10 aprile 1913, esonerava il dott. Pasquale Vessella, medico condotto, dalle funzioni di ufficiale sanitario di Alife, e ne incaricava l'altro medico condotto dott. Luigi Ferrucci, motivando tale provvedimento di sostituzione sul fatto della parentela esistente tra il dott. Vessella e il Farmacista locale di Alife, parentela che, secondo il Prefetto, rendeva il Vessella *incompatibile* al posto di Ufficiale Sanitario.

Contro questo decreto ricorse il dott. Vessella al Consiglio di Stato, per violazione di legge ed eccesso di potere, adducendo che la motivazione prefettizia non trovava alcun preciso riscontro nel testo delle Leggi Sanitarie e che quindi il Decreto stesso dovesse venir revocato.

Il ricorso fu discusso ampiamente dalle parti all'udienza pubblica, tanto più che la questione si presentava per la prima volta in via contenziosa.

La IV sezione, con la sua Decisione pubblica ieri, confermando il parere emesso, in via consultiva, dal Consiglio di Stato, ha riconosciuto che la funzione di Ufficiale Sanitario non è compatibile col vincolo di parentela esistente tra l'Ufficiale stesso e il Farmacista locale, e che perciò dovesse respingersi il ricorso del Vessella, confermando il Decreto impugnato, che nominava il dott. Ferrucci.

Il ricorrente Vessella era assistito dall'on. Comandini e avv. Giovanni Salvagni. Le ragioni del resistente dott. Luigi Ferrucci, accolte dalla IV sezione, furono sostenute e svolte dall'avv. Cesare D'Alessandro.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La grave questione del grano e il suo rimedio

Riceviamo e pubblichiamo:

On. Sig. Direttore,

Il rincaro di tutti i generi alimentari di prima necessità e la deficienza del grano costituiscono, dopo quello militare, il problema urgente a cui è indispensabile provvedere, mentre finora si è fatto ben poco lasciando che la situazione si aggravi in quella incertezza e in quell'attesa del dimani che sono state la caratteristica del nostro Governo.

Parecchi giornali hanno dato l'allarme, e la Lega Nazionale delle Cooperative e l'Associazione Italiana dei Comuni e i Sindaci di alcune grandi città hanno richiesto, a gran voce, il pronto intervento dello Stato, che finalmente in questi giorni ha vietato l'esportazione delle patate e delle uova. Meglio tardi che mai!

Ben altro però ci vuole per provvedere adeguatamente, perchè il paese, in breve tempo, non si trovi in gravissimo disagio, e non basta impedire l'esportazione, ma bisogna introdurre i cereali che mancano in modo che i consumatori possano farne l'acquisto a prezzo non proibitivo.

I rimedi che furono richiesti al Governo dalle dette Associazioni, secondo riferirono i giornali, consisterebbero nell'acquistare il grano all'estero, da trasportarsi in Italia sotto la scorta di nostre navi da guerra, e nell'aiuto finanziario ai Comuni per metterli in grado di acquistare direttamente il loro fabbisogno.

Ma tali proposte sono difficili ad ottenere e oltremodo costose.

Comprare del grano all'estero è presto detto, ma dove si compra e a quale prezzo? La quantità disponibile negli Stati Uniti oramai è stata tutta accaparrata dalla Francia, dall'Inghilterra e da numerosi speculatori americani ed europei. Inoltre la riduzione del nostro dazio doganale, se in Italia non ha giovato a nulla, ha fatto però aumentare il prezzo del grano negli Stati Uniti, rendendo più difficili ancora le condizioni di quel mercato, così che per acquistare il grano colà, dovremo riscattarlo dagli speculatori e rimetterci molti e molti milioni per darlo ai nostri consumatori ad un prezzo appena possibile.

Altrettanto devo dirsi per il prossimo raccolto della Repubblica Argentina, sul quale si fa grande assegnamento, ma che da quanto consta, è già fin d'ora insidiato da tutte le parti e non presenta poi un'entità molto importante di fronte al fabbisogno di tutti i paesi importatori.

Il raccolto argentino, secondo i dati dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, produce in media circa tonnellate 4.500.000 e se ne esporta poco più della metà. Così nel 1912 furono esportate ton. 2.620.000 e nel 1913 tonn. 2.778.000.

Se non che l'ultimo raccolto 1913-1914 è stato scarso assai, superando di poco i tre milioni di tonn., con conseguente diminuzione della esportazione che dal 1.o gennaio al 31 agosto 1914 raggiunse appena tonn. 800.000 circa. Quindi sul mercato Argentino non c'è alcuna rimanenza del vecchio raccolto e si nota anzi una forte deficienza che influirà senza dubbio sul prezzo del raccolto futuro.

E' bensì vero che nel porto di Genova sono arrivate nello scorso ottobre forti partite di cereali e cioè: tonn. 30.452 di grano; 13.034 di granturco; 7035 di avena; 19 di orzo, e che nel corrente mese si attendono quantità maggiori e cioè: tonn. 150.000 di grano e avena e 90.000 di granturco. Ma purtroppo tutti sanno che di tutto questo ben di Dio ben poco rimarrà per noi, chè gl'incettatori sono numerosi, non badano a prezzo e il nostro porto e i nostri Silos, può dirsi che sono a servizio dell'estero e non dell'Italia.

Posso affermare, senza tema di esagerare, che la proporzione del grano che entra in Italia con quello che va in transito, è ora da due a dieci, con una enorme diminuzione d'importazione sul corrispondente periodo del 1913, che pure ha dato un raccolto di grano superiore assai a quello del corrente anno.

Dal 1 gennaio al 30 settembre 1913 sono entrate in Italia tonn. 1.427.273; dal 1 gennaio al 30 settembre del 1914 tonn. 938.079, poco più della metà (Vedi Statistica Uff. del Ministero delle finanze).

E il peggio si è che il grano che piglia la via dell'estero è specialmente il tenero, quello cioè destinato alla panificazione, che nel 1913, nel detto periodo, entrò in Italia in un quantitativo di tonn. 947.471, mentre nel 1914 fu soltanto di tonn. 482.253.

Questi dati desunti dalle Statistiche del Ministero e da quelle diligentissime del Consorzio Portuario di Genova, sono veramente impressionanti e vanno di giorno in giorno peggiorando, mentre si discute, si tergiversa e si perde un tempo prezioso. E non solo il grano e i suoi surrogati aumentano di prezzo, ma anche l'avena e la crusca, indispensabili per l'alimentazione degli animali, diventano una merce di lusso con grave ripercussione nel mercato delle carni e in tutto il commercio in generale.

Di fronte a tale situazione e alla necessità impellente di provvedere, non c'è che una soluzione pronta e di effetto sicuro che metterebbe il nostro Governo in condizione di approvvigionare il paese malgrado le esose pretese di tutti gli speculatori indigeni e forestieri. Bisogna chiudere il transito nei nostri porti per il grano diretto all'estero, finchè non abbiamo introdotto in Italia i quindici milioni di ettolitri di grano che rappresentano la nostra deficienza.

Chiuso il transito, i grani americani quale via sicura potranno seguire per la loro destinazione nella Svizzera ed oltre?

Gli esportatori americani dovranno necessariamente venire a patti con noi o il loro grano rimarrà in gran parte invenduto.

Ma e i trattati di commercio e la Convenzione dell'Aja?

Invocare contro di noi questi trattati nelle attuali condizioni di Europa e quando il Paese va incontro ad un grave pericolo, sarebbe veramente una pretesa fuori di luogo, ma la verità si è che le clausole di tali convenzioni non ci vietano affatto il provvedimento che si richiede per la suprema necessità del Paese.

La Convenzione dell'Aja dice all'art. 7: Una Potenza neutra non è obbligata ad impedire l'esportazione od il transito per conto di uno o dell'altro dei belligeranti, di armi, di munizioni e in generale di tutto quello che può essere utile ad un esercito o ad una flotta».

Il tenore di tale articolo non importa obbligo alcuno per il transito anzi dice... che non siamo obbligati ad impedirlo.

Quanto ai trattati di commercio con la Germania, con la Svizzera e con l'Austria dispongono bensì che il transito sia libero, ma contemplano delle eccezioni, che sono esattamente le seguenti:

1. In circostanze eccezionali riguardo alle provvigioni di guerra.

2. Per motivi di sicurezza pubblica.

3. Per rispetto alla polizia sanitaria e in vista della protezione degli animali o delle piante utili contro le malattie, gli insetti e parassiti nocivi.

4. In vista delle applicazioni alle merci estere delle proibizioni o restrizioni sancite da leggi interne rispetto alla produzione interna di merci similari o alla vendita o al trasporto all'interno di merci similari di produzione nazionale.

Cosicchè quando si tratti di provvigioni di guerra o di motivi di sicurezza pubblica il transito si può vietare, e se queste due eccezioni, specialmente la seconda, non concorrono nelle attuali nostre condizioni io non saprei veramente quando si possano invocare.

Questo è il rimedio vero ed unico e bisogna avere il coraggio di applicarlo subito, qualunque cosa succeda.

Se no a primavera ci troveremo in questo pericoloso contrasto di avere l'esercito pronto, ma il Paese alla fame.

GABRIELE GALLIANI.

Diamo il nostro pieno assenso alla proposta qui sopra delineata essendo noi pure persuasi della gravità della situazione a cui si andrà incontro rapidamente se non si ricorre ad un rimedio radicale, e della vanità delle mezze misure. Ed insistiamo sul grave problema perchè sappiamo che oltre le cause qui sopra delineate, altre sono in opera che peggioreranno la situazione; e fra queste sopratutto la riluttanza dei grandi mercanti di grano di concludere contratti per grano che possa diventare una merce di transito pei belligeranti traverso porti neutrali; riluttanza spiegata dal rischio a cui detti carichi si troverebbero esposti quando i belligeranti che dominano le vie marittime ne scoprissero o avessero ragione di sospettare la loro vera, finale destinazione.

Nel collegio di Feltre

FELTRE, 8.

Eccovi i risultati definitivi delle elezioni politiche avvenute nel collegio di Feltre:

Iscritti 26,260; votanti 12.195. — Bellati Bortolo ebbe voti 8266 e Bassi Luigi, socialista ufficiale, ne ebbe 3683. Voti nulli 204; dispersi 42.

I socialisti ufficiali

I deputati appartenenti al gruppo parlamentare dei socialisti ufficiali sono stati invitati dal segretario del partito, on. Morgari, per domenica 15 alle 10 in una sala di Montecitorio.

Scopo della riunione è di discutere l'atteggiamento del gruppo di fronte al Ministero Salandra e la designazione dell'oratore che dovrà parlare sulle dichiarazioni del Governo.

Il Direttore generale dei Servizi Civili

Il comm. Pironti, recentemente nominato prefetto, resta a disposizione del Ministero dell'Interno e incaricato di reggere la Direzione generale dei servizi amministrativi.

Allievi ufficiali di complemento

Il Ministero della guerra ha disposto che col 1.o gennaio 1915 siano iniziati nuovi corsi di allievi ufficiali di complemento, nei quali potranno così essere ammessi tutti quegli aspiranti che, per varie ragioni, non potettero e non credettero domandare la ammissione ai corsi iniziati il 1.o ottobre. Anche tali nuovi corsi saranno accelerati, avranno cioè la complessiva durata di sei mesi, così ripartiti: due mesi da soldato, due mesi da caporale e due mesi da sergente. Alla fine del corso, gli allievi si presenteranno agli esami di idoneità a sottotenente di complemento, e quindi gli idonei meritevoli saranno nominati a tal grado, col quale presteranno il prescritto periodo di servizio.

Il tempo utile per la presentazione delle domande di ammissione ai Distretti, si chiuderà col giorno 15 dicembre p. v.; oltre i giovani che hanno compiuto 18 anni di età e non hanno ancora concorso alla leva, potranno essere ammessi ai corsi anche i militari alle armi e in congedo illimitato di qualsiasi categoria, provvisti dei voluti requisiti. Per facilitare poi l'ammissione dei militari di 2.a categoria, è stabilito che questi possono conseguirla senza l'obbligo di passare alla 1.a categoria.

Nel manifesto che il 10 corrente sarà pubblicato a cura dei Distretti militari, ognuno potrà rilevare tutte le notizie relative ai documenti da presentarsi alle pratiche da compiersi, per ottenere l'ammissione ai detti corsi.

Non sono stati venduti fucili Wetterly

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La notizia di una pretesa vendita ad una Ditta italiana di 500 mila fucili Wetterly è del tutto destituita di fondamento.

Sin dall'inizio della guerra europea il Governo stabilì, fra l'altro, che qualsiasi vendita di tal genere dovesse essere in ogni caso rifiutata. Questa disposizione non ha subito nè subirà eccezioni.

Alla R. Accademia Navale

LIVORNO, 9.

Si è aperto stamani nella R. Accademia navale l'anno scolastico 1914-1915.

Per un telegramma in latino
Una protesta del prof. Stampini

TORINO, 9.

L'illustre latinista prof. Stampini, della nostra Università, dirige alla *Gazzetta del Popolo* una vibrata lettera di protesta perchè un telegramma redatto in lingua latina, congratulatorio per un avvenimento di famiglia speditogli dal prof. Rasi di Padova, non ha avuto corso essendo scritto in latino, lingua non ammessa dalla censura per le comunicazioni telegrafiche.

Il telegramma in parola venne accettato dall'ufficio di Padova, ma venne arrestato da quello di Milano.

L'avvenire dell'Italia
in un articolo di Take Jonescu

BRUXELLES, 9.

Il giornale Rumenia *pubblica stamane un articolo dettato da Take Jonescu sotto il titolo: — « Le mire dell'Italia ». Esso dice:*

— Le mire dell'Italia non sono dominate soltanto dall'idea dell'unità nazionale, che impone imperiosamente l'occupazione di Trento e Trieste; ma anchè da ragioni storiche e di necessità del suo sviluppo. L'Italia è un paese marittimo per eccellenza ed il suo avvenire sul mare non è soltanto una difesa nazionale ma anche una designazione, un destino da compiere. Nel Mediterraneo l'Italia è chiamata ad estendersi ed a svilupparsi. Ma se nel Mediterraneo occidentale l'Italia urta contro paesi economicamente più agguerriti, nell'orientale si trovano paesi che sarà sua gloria avviare ai più alti gradi di civiltà e di progresso. Quando le sue navi vi getteranno le ancore vi troveranno sempre vivi ed eloquenti i ricordi di Genova e di Venezia.

« E' perciò che l'Italia si è installata a Rodi e che probabilmente non vi verrà più via; è per questo che metterà piede in Siria dove vi è abbastanza posto perchè possa starvi accanto alla Francia ed all'Inghilterra. Senonchè i destini dell'Italia sono nel Mediterraneo orientale e la fortezza di questo mare è l'Adriatico. Ora sulla costa occidentale dell'Adriatico l'Italia ha dei concorrenti, che non potrà mai ridurre al silenzio. La Germania mirava a Trieste o direttamente nel caso che volesse procedere alla liquidazione finale dell'Austria-Ungheria o per mezzo del suo satellite, l'Austria-Ungheria stessa, che dopo questa guerra resterà la vera vassalla dell'Impero tedesco. Quindi per l'Italia la necessità assoluta di assicurarsi il possesso di Trieste. Ma Trieste e l'Istria non bastano a garantire all'Italia il dominio dell'Adriatico. Occorrerebbero le coste della Dalmazia sino a Sebenico ».

A questo punto l'autore ricorda le ragioni storiche e strategiche nazionali che legittimano le aspirazioni italiane.

« A sud di Sebenico — continua l'articolo — l'Italia accetterebbe senza difficoltà che i serbi ed i montenegrini occupassero la riva destra dell'Adriatico; e sia pure anche il magnifico porto di Cattaro, a condizione che Vallona resti nelle sue mani, come una Gibilterra della potenza navale italiana. Da ciò consegue che qualsiasi compromesso fra l'Italia ed i due imperi tedeschi è escluso.

« Se si fosse trattato, prosegue Take Jonescu, delle sole balze del Trentino, un'Austria intelligente avrebbe potuto con lieve sacrificio guadagnarsi l'Italia. Ma non si tratta di questo e nemmeno di Trieste. Occorre all'Italia, erede di Venezia, di rientrare nei suoi domini storici, riavere il dominio assoluto, esclusivo dell'Adriatico sola garanzia per il suo sviluppo di influenza e di interessi nella parte orientale del Mediterraneo, e nella penisola balcanica.

« Questi — conclude l'articolo — sono gli ideali che guidano la nazione italiana e che finiranno per forzare la mano al governo di Roma, trascinandolo fatalmente nel grande conflitto che insanguina l'Europa. »

L'on. Sonnino agli Esteri ed un comento della "Norddeutsche Allgemeine Zeitung,,

BERLINO, 9.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« L'assunzione da parte del ragguardevole uomo di stato italiano barone Sidney Sonnino come successore del defunto Di San Giuliano, alla direzione della politica estera dell'Italia è commentata dalla nostra stampa con l'espressione di quegli apprezzamenti che Sonnino pel suo passato politico e per l'alta considerazione di cui gode, incontra ovunque. Quanto si conosce finora circa le sue personali vedute ed il suo indirizzo politico, autorizza a confidare, che come eminente collaboratore del benemerito presidente del Consiglio Salandra, proseguirà la politica di neutralità vigile ed accorta ».

Note Vaticane
I giornali del « trust » cattolico entrano nelle simpatie della Santa Sede.

Il card. Gasparri, Segretario di Stato, ad analoga domanda rivoltagli dal vescovo di S. Miniato, ha risposto con questo importante documento che chiude il periodo delle ostilità della S. Sede contro i giornali della *Editrice Romana* ed è virtualmente una approvazione delle loro direttive.

« Segreteria di Stato di S.S. - N. 1078. Dal Vaticano 6 novembre 1914:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Ho ricevuto il pregiato foglio del 31 ottobre u. s. in cui la S. V. Ill.ma e Rev.ma espone che « alcuni dei migliori parroci di codesta Diocesi, mossi dal desiderio di arrestare e diminuire il diffondersi della stampa cattiva, vorrebbero promuovere largamente gli abbonamenti e la lettura dei giornali della Società Editrice Romana e per loro tranquillità e quiete ne domandano se questo possono liberamente fare in coscienza, e se quindi la nota « Avvertenza » non abbia avuto senso e valore di proibizione ».

Dopo averne debitamente riferito al Santo Padre, adempio il Pontificale incarico di significarle che l'anzidetta « Avvertenza » non ha avuto carattere di proibizione.

Intanto, mi valgo ben volentieri dell'incontro per riaffermarmi, con sensi di distinta stima, della S. V. Ill.ma e Rev.ma

servitore

Pietro card. Gasparri ».

Mons. Carlo Falcini, Vescovo di San Miniato.

Il *Corriere d'Italia* fa seguire a questa lettera il seguente commento:

« Non possiamo non manifestare la nostra riconoscenza a S. E. Mgr. Vescovo di San Miniato per la nuova prova di interessamento a favore dei giornali della nostra Società.

Ma l'affetto di figli si dà anche l'ardire di rivolgere l'omaggio della nostra riconoscenza più in alto, ai piedi del Santo Padre, che con la lettera di S. E. il Segretario di Stato ci ha rinnovato il prezioso conforto di una benevolenza della quale aveva già fatte degne le persone che presiedono all'opera nostra.

A S. S. Benedetto XV umiliamo ancora i sensi della nostra devozione illimitata e il fermo proposito di essere sempre esecutori fedelissimi dei Suoi Augusti voleri ».

La guerriglia in Cirenaica
Il presidio di Slonta assalito dai ribelli
1 ufficiale e 6 soldati morti, 10 feriti.

BENGASI, 8, ore 22.

Si è ridestato da qualche tempo lo spirito aggressivo dei ribelli della Cirenaica, che ricominciano a dare frequenti prove della loro irrequietezza molestando le carovane e i nostri presidi.

Durante la notte tra il 5 e il 6 corrente un gruppo di settanta di questi facinorosi a cavallo compì una scorreria contro la tribù Quares presso Sidi Kalila — a pochi chilometri da Bengasi — e derubò una carovana indigena di dieci cammelli e sessanta buoi, ferendo due persone, una delle quali è morta.

Ma un fatto ancora più grave è avvenuto presso Cirene, a Slonta dove, come è noto, è un nostro presidio comandato dal tenente colonnello Ciacci. Nella stessa notte del 6 — il che dimostrerebbe accordi tra i ribelli agenti in diverse parti — alcune centinaia di armati, diretti da graduati regolarizzati, avanzarono protetti dal buio fin sotto al ridotto, che all'alba attaccarono. I ribelli eran forniti di artiglieria che protetta dalla nebbia potè tirare sul ridotto senz'essere scoperta. Appena diradata un poco la nebbia, scoperte le bocche avversarie, le nostre artiglierie aprirono il fuoco e quelle nemiche furono messe a tacere. Ma il combattimento di fucileria che si era iniziato fra i ribelli avanzati fino a poche centinaia di metri sotto al ridotto continuò accanitissimo, e durò quattro ore. Dopo di che i ribelli, sopraffatti dal nostro fuoco, si ritirarono lasciando sul terreno morti e feriti. Tra i nostri un ufficiale e tre morti bianchi, tre indigeni, e dieci feriti.

La tregua di Scutari
tra mussulmani e cristiani

SCUTARI, 9.

Conoscete già i contrasti accentratisi in questa città tra l'elemento mussulmano dell'Albania e quello cristiano.

L'elemento cristiano, il quale ha sempre fatto capo a Bib Doda ed è stato sempre sostenuto dai Malissori, aveva avuto il sopravvento col regno del principe Wied; l'elemento mussulmano, capeggiato qui a Scutari, da vari « bey » faceva capo invece ad Essad pascià, e durante il regime di Wied era naturalmente in ribasso.

Partito il principe Wied — e finito di fatto il suo regime — e ritornato in Albania Essad, i mussulmani rialzarono la testa e cominciarono, anche qui in città, a minacciare ed osteggiare i cristiani.

E fu in seguito a questa ripresa di ostilità ed a queste minaccie mussulmane, che Bib Doda si è deciso a far scendere sulla città tremila dei suoi fidi Malissori. L'arrivo di questa truppa, disposta tutt'altro che alla tranquillità, mise la città in uno stato di tragico orgasmo: giornalmente accadeva qualche litigio tra mussulmani e cristiani, che finiva spesso nel sangue. Ora poi i cristiani, vedendo che i mussulmani col consolidarsi del nuovo regime di Essad, prendevano decisamente il sopravvento, si erano decisi ad attaccare in forze i loro avversari. E si aspettava di giorno in giorno, lo scoppio delle ostilità generali, quando per un accordo reciproco, delle parti contendenti, si è venuti ad una tregua: una tregua di un mese, di carattere quasi religioso, ch'è qui nelle abitudini di queste popolazioni battagliere, e che si chiama la « besa ».

Ora viviamo dunque tranquilli in questa specie di « tregua di Dio »: ma dopo?

Ieri intanto è scoppiato un incendio — che si ritiene doloso — nei pressi del nostro Consolato e precisamente nel baraccamento che circonda la nostra stazione radio-telegrafica; allo scopo verosimile di distruggere la stazione e quindi rendere difficoltose le comunicazioni tra Scutari e l'Italia. L'incendio fu dai nostri soldati di presidio alla stazione rapidamente domato e gli apparecchi non hanno sofferto alcun danno.

La vendemmia in Italia

La Direzione generale dell'agricoltura comunica:

Piemonte. — La vendemmia è quasi completata. A Canelo le ultime uve di Lambrusco si sono quotate da lire 16 a 17 il quintale.

Veneto. — Le ultime uve si sono vendute a Vicenza da 15 a 16 lire il quintale. I vini nuovi si quotano da L. 20 a 25 per le qualità correnti e raggiungono le lire 30 l'ettolitro per le qualità migliori del Veronese e del Padovano.

Emilia. — Nel Modenese le uve ancora disponibili si quotano da L. 10 a 12 per le qualità comuni e da L. 12 a 20 il quintale per i Lambruschi. I prezzi dei vini comuni variano da L. 16 a 25 l'ettolitro e per i Lambruschi da L. 25 a 40, secondo la provenienza e la qualità.

Nelle Romagne il commercio dei vini è sempre calmo ed i prezzi variano da L. 12 a 14 l'ettolitro.

Toscana. — Si nota un lieve miglioramento nel commercio dei vini ed una certa attività nelle spedizioni per l'Italia settentrionale e per la Svizzera. I prezzi dei vini nuovi variano da L. 15 a 23 l'ettolitro.

Campania. — La vendemmia è quasi ultimata con risultati mediocri per la qualità ed il prodotto. Le contrattazioni sono scarse ed i produttori sono restii a vendere ai prezzi che si offrono.

Puglie. — Si nota sempre una certa sostenutezza da parte dei proprietari, ma le contrattazioni sono scarse ed i prezzi invariati.

Sicilia. — Mancano le richieste ed i prezzi hanno subìto un leggero ribasso salvo che per i vini di Pachino a schiuma rossa che sono in leggero rialzo e si quotano intorno alle lire 20 per ettolitro.

Sardegna. — I prezzi variano da un minimo di 14 lire per i vini bianchi di Serramanna ad un massimo di L. 24 per i vini rossi del Campidano.

GLI SPORTS
Il Campionato di foot-ball
Il girone di ritorno nell'Alta Italia

Ieri si è iniziato il girone di ritorno fra le squadre dell'Alta Italia per il Campionato di carico. Ecco i risultati:

Primo gruppo: A *Savona*: Doria batte Savona con un *goal* a 0;

a *Bolzaneto*: Alessandria batte A. C. Ligure con 3 a 0;

a *Genova*: Genova batte Acqui con 13 *goals* a 0.

Secondo gruppo: A *Torino*: Juventus batte Valenza con 6 a 0; Vigor batte Piemonte con 1 a 0;

a *Biella*: Torino batte Veloces con 2 a 1.

Terzo gruppo: A *Milano*: Pro Vercelli batte Libertas con 2 a 0;

a *Casale*: Casale batte Nazionale Lombardia con 6 a 0.

Quarto gruppo: A *Milano*: A. C. Milanese batte Chiasso con 10 a 1; Juventus Italia e Bologna fanno match nullo.

Quinto gruppo: A *Milano*: Internazionale batte Como con 6 a 0;

a *Modena*: Modena e Brescia fanno match nullo 1 a 1;

a *Cremona*: il match tra V. S. Milanese e Cremona, è stato rimandato per impraticabilità del campo.

Sesto gruppo: A *Padova*: il match Petrarca e Venezia è stato rinviato per il mal tempo;

a *Udine*: Udine batte Hellas con 3 a 0;

a *Vicenza*: Vicenza batte Padova con 10 a 2.

Il girone toscano

La seconda giornata del Girone per il Campionato toscano ha dato il seguente risultato:

a *Firenze*: Libertas batte Lucca con 4 a 2; Firenze batte Spes con 2 a 0;

a *Pisa*: Pisa batte Prato con 3 a 0.

Gravi provvedimenti federali

MILANO, 9.

La Federazione Italiana del giuoco del calcio, dopo lungo esame ha inflitto al *Genova Club* una multa di tremila lire ed ha squalificato il campo del Club per tre mesi. Il giuocatore Mattea è stato squalificato per 4 mesi e il giocatore Berardo per 3 mesi. La punizione data dal 1.o ottobre.

Il signor Coetrioff è stato espulso dalla Federazione e da tutte le Società federate. I signori Zancorana Callegaris hanno avuto inflitta una severa censura. Queste punizioni sono dovute al tentativo di incetta di giuocatori.

Per il caso Casale-Barbesino il Consiglio federale ha senza altro accettato la punizione proposta dalla Commissione di inchiesta infliggendo al *Casale F. B. C.* una multa di 500 lire e il giuocatore Barbesino è squalificato per 2 mesi.

IPPICA

Le corse di Treviso

TREVISO, 9.

La giornata di ieri di corse al galoppo ha dati i seguenti risultati:

PREMIO ROVIGO (siepi, lire 2000, metri 2600): 1. *Engale* (69 1/2 prop. ten. Tappi — 2. *Urbina* (72 1/2 prop. cap. Valerio — 3 *Sfax* 76 proprietario) ten. De Luca. N. P. *Rasnable*, *Bay Geld*. Vinto per una testa.

PREMIO VICENZA (*hunters*, lire 2000, metri 1500): 1. *Cremia* (70, Simonetta), Razza Umbra — 2. *Vulture* (64, ten. Di Ricaldone) di A. Chanaire — 3. *Le Petin* (65, prop. ten. Rizzardi, N. P.: *Chadamès*, *Picciola*, *Gelut* e *Blair Park*. Tre lunghezze, due lunghezze.

PREMIO TREVISO (siepi, L. 6000, metri 2600): 1. *Rasas* (66, Orsini) Scuderia Mercedes — 2. *Queen Tiberia* (66, Amedio), cav. Enea Gallina — 3. *L'Usignuolo* (66, Rota) Chimelli da Zara.

CICLISMO

Il "Gran Criterium,, di chiusura

Ha avuto luogo ieri il Gran Criterium ciclistico di chiusura indetto dal Circolo Romano Audax. Al viale di Tor di Quinto, dove era posto il traguardo, l'arrivo è avvenuto in quest'ordine:

Dilettanti: 1. Germoni Marzio alle ore 14.40' 30", impiegando a coprire i 150 km. del percorso ore 5.30' 30" — 2. Pietropaoli Augusto alle 15.7' 22" — 3. Della Ciana Marsilio, alle 16 — 4. Orsola Ernesto alle 16.10.

Aspiranti: 1. Belli Gustavo alle 14.41, impiegando ore 5.31 — 2. Michelangeli Renato alle 14.49 — 3. Rufini Giuseppe alle 15.3' 24".

BOXE

Beretta battuto da Spalla

MILANO, 9.

Allo *Sport Club Italia* si è avuta ieri una interessante serata pugilistica. In uno dei *matches*, il campione italiano professionista pesi medi, Amilcare Beretta, è stato battuto ai punti in dieci *rounds* dal professionista pesi medi Edoardo Spalla, campione piemontese.

Le vittime della valanga in Valle Vaira
Nove italiani morti

GONDO (Sempione), 8.

Tutta la regione è costernatissima per la grave sventura. I poveri asseloni sepolti dalla valanga in Val Vaira fra Valle, Borgnano e Gondo sulla strada del Sempione sono nove: Bionda Francesco da Premosello, Bossoni Leopoldo da Bagnancodentro, Primatesta Ermenegildo da Premosello, Chiovenda Giovanni da Premosello, Villa Giuseppe da Bagnancodentro, Tonossi Natale da Bagnancodentro, Giovangrande Lorenzo, da Bagnancodentro, Pera Giuseppe e Villa Pietro da Bagnancodentro.

La valanga li sorprese alla località detta Casagrande, sotto il passo del Monscera. I primi quattro cadaveri furono trovati sepolti nella neve in atteggiamento di persone terrorizzate da un grave sovrastante pericolo.

Degli altri cinque cadaveri non si hanno traccie. Una delle vittime lascia 15 figli!

I poveretti eransi uniti per recarsi a Gondo per comprare zucchero, caffè e tabacco per uso di famiglia.

La comitiva ripartì da Gondo il 30 ottobre alle ore 10 per valicare il Monscera. Una terribile bufera di neve imperversò sulla montagna.

Anche tre pattuglie di guardie di finanza furono bloccate dalla neve sulle montagne di Formazza, Bagnanco e Varzo.

Guardie di finanza e carabinieri svizzeri cooperarono alle ricerche. I quattro cadaveri dissepolti sono: Chiovenda Giovanni, Villa Giuseppe, Tonossi Natale e Giovangrande Lorenzo.

Una spedizione di 21 uomini di Bognanco partì subito dopo la disgrazia per le ricerche. Queste continuano attivissime.

La morte di G. B. Figari

GENOVA, 8.

Stamane è morto il finanziere G. B. Figari, notissimo nel ceto borsistico e industriale di Genova, Milano e Torino.

Per la sua potenza e per la sua audacia, era stato soprannominato il *Padre Eterno*.

Fu creatore del Banco di Liguria, Istituto che poi si fuse col Banco di Roma e degli istituti industriali Eridania, Olomon, Eternit e Cervina e del Cotonificio Ligure.

Pochi giorni or sono gli morì il figlio Cesare, in seguito ad incidente automobilistico. Questa disgrazia l'aveva grandemente colpito e contribuì a far peggiorare la sua malferma salute, avviandola all'odierna catastrofe.

Le sue sostanze ammontavano ad una cifra che oscilla dai 70 agli 80 milioni.

Bollettino meteorologico

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato intorno ad un millimetro, sul Canale di Sardegna e Tunisi, salito altrove, fino a quattro millimetri sulle alte regioni; la temperatura è aumentata sulle isole, diminuita altrove; cielo quasi sereno sulle regioni alpine e alto versante tirrenico, vario altrove con pioggerelle sulle isole, regioni centrali e basso versante tirrenico; nebbia sull'alto Appennino.

Barometro: 770 sulle Alpi, 750 sulla Tripolitania.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del quarto quadrante, cielo vario con nebbie, temperatura diminuita. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del primo quadrante, cielo nuvoloso e nebbioso, temperatura stazionaria. Sul versante adriatico: venti moderati del primo quadrante, cielo nuvoloso sulle località meridionali, vario con nebbie sul rimanente, temperatura stazionaria, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti alquanto forti del quarto quadrante, cielo nuvoloso con pioggerelle sulle località meridionali, vario altrove, temperatura diminuita, mare piuttosto agitato sulle coste insulari. Sul versante jonico: venti alquanto forti intorno a maestro, cielo nuvoloso con pioggie, temperatura diminuita, mare agitato. Sulle coste libiche: venti alquanto forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle, temperatura stazionaria, mare piuttosto agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 765.06 — Termometro centigrado: massima 18.3; minima 13.3 — Umidità: relativa 73; assoluta 10.52 — Vento a mezzodì, da Oord: Velocità oraria Km. 7 — Stato del cielo: Coperto.

Martedì 10 Novembre — S. Andrea Av. Levata del sole ore 6.54. Tramonta ore 16.30. Nasce la luna ore 23.11. Tramonta ore 13.2. (Ultimo quarto, l'11). Ave Maria: Ore 17.15.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Venturini, gerente responsabile.

Oggi, alle ore 10,30, spirava serenamente

G. B. FIGARI

La moglie TERESA ARIANO, il figlio ADOLFO colla moglie NINNY FIGARI, le figlie: GEMMA col marito DARIO ROMANENGO e figlio, BICE col marito Ing. CARLO BARABINO e figli, la nuora GIUSEPPINA FOSSATI e figli, le figliastre: EMMA GALLEANO Ved. BAFFO, ZELMIRA GALLEANO, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti, ne danno, col più profondo dolore, il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite.

Si prega di non mandare fiori.

Il funerale avrà luogo, presente cadavere, Mercoledì 11 corrente, alle ore 10, nella Chiesa Arcipretale di San Giacomo di Carignano. Indi la cara salma verrà trasportata al Camposanto di Staglieno.

Genova, 8 Novembre 1914.

Il Consiglio di Amministrazione della Società ERIDANIA partecipa con immenso dolore la morte del Suo Presidente

G. B. FIGARI

avvenuta oggi alle ore 10.30.

Genova, 8 Novembre 1914.

La Società ETERNIT Pietre Artificiali comunica la triste notizia della morte avvenuta stamane, del suo Presidente del Consiglio di Amministrazione

G. B. FIGARI

Genova, 8 Novembre 1914.

Il Consiglio di Amministrazione della Società ITALA Fabbrica di Automobili partecipa con profondo dolore la morte del suo Consigliere di Amministrazione

G. B. FIGARI

avvenuta oggi alle ore 10.30.

Torino, 8 Novembre 1914.

La Società PLINTHOS Fabbrica di Laterizi & Gres partecipa il triste annuncio della morte, avvenuta oggi, del suo Presidente del Consiglio di Amministrazione.

G. B. FIGARI

Genova, 8 Novembre 1914.

La RAFFINERIA FERRARESE partecipa la dolorosa notizia della morte del suo Presidente del Consiglio di Amministrazione

G. B. FIGARI

oggi avvenuta.

Genova, 8 Novembre 1914.

AVVISI ECONOMICI

IMPORTANTE

Chi cerca impiego, chi cerca persone di servizio, chi ha appartamenti d'affittare, ville e case da vendere, chi cerca alloggio, chi desidera vendere o acquistare convenientemente oggetti usati, ricorra agli

AVVISI ECONOMICI de LA TRIBUNA

Annunzi varii
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

OCCASIONE straordinaria per chi voglia impiantare Ufficio di copisteria ed insegnamento dattilografico vicino alla posta. Rivolgersi Via Mercede num. 11. 3473

Medicina, Igiene
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BLENORRAGIA, restringimento, guarigione 5 giorni. Istruzioni: Farmacia Merulana 120, Roma. 34-R

ESAURIMENTO, nevrastenia sessuale. Chiedere istruzioni riservate: Farmacia Merulana 120, Roma. 34-R

NEUROGENO. Contro Anemia, Neurastenia, Inappetenza. Farmacia Ruggieri, Sandemetrio Vestini (Aquila).

NEUROGENO. Potente rigeneratore delle forze. Farmacia Ruggieri, Sandemetrio Vestini (Aquila).

NEUROGENO Il migliore dei ricostituenti. Farmacia Ruggieri, Sandemetrio Vestini (Aquila). 30-11304-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAMIONCINO da vendere HP 12-16. Ottimo stato pronto al servizio. Officina Meccanica via della Luce 23. R-16-43132-R

PIANOFORTE mezza coda, ottimo stato vendesi presso mitissimo mancanza spazio. Cernaia 13. R-12-71853

VENDESI buona macchina cinematografica Pathée prezzo convenientissimo. Scrivere Sasione, posta Roma. R 11-42329

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASE-VILLINI vendonsi prezzo 15.000 40.000, favorevolissime occasioni. Studio Moretti, via Muratte 53, Roma. R-16-42800-R

VIALE ANGELICO vendesi vasto terreno con casa con raccordo ferroviario, adatto stabilimento industriale. Villini, Casa civile. Lawn Tennis. Dirigersi Oblieght, Propaganda 27.

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. Appartamenti ariosi centralissimi quattro, cinque, sei camere, ecc., subito. Boschetto 41-A, presso via Nazionale. R-16-71628

A. AFFITTANSI appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Moretti, via Muratte 53. R-10-71200

AFFITTANSI impiegati governativi, piccoli appartamenti Borgo Vittorio 18. Altri grandi. Pontefici 64. R-12-71054

AFFITTASI mobiliato elegantissimo rez-de-chaussée, cederebbesi locazione mobili Palestro 34. Altro rez-de-chaussée, termosifone 41, Pietro Cossa. Visibile 10-11.30. 17-42865-R

AFFITTASI mobiliato, causa partenza, piccolo appartamento tre camere cucina. Via Varese 28 interno otto. Rivolgersi sopra interno undici. R-18-71008

AFFITTASI subito appartamento elegante, luce elettrica, bagno, ascensore. Boccaccio 8. R-10-71785

AFFITTASI appartamento 7 camere, cucina, bagno centosessanta. Via Crescenzio 103, p. 1.o tutto mezzogiorno. R-14-43244-R

APPARTAMENTI 9, 10 stanze Tritone 132, ascensore, riscaldamento, bagno ecc., affittansi subito. 13-3035-R

APPARTAMENTI vendonsi con pagamento in venti annualità. Rivolgersi: Ligure Edilizia, Piazza San Claudio 92. R-14-42910-R

APPARTAMENTINI ariosi per distinte famiglie, tre camere cucina. Basilicata 13 (Boncompagni). R-14-420--R

CAMERA mobiliata uso cucina elettricità. Sistina 107 primo piano. Manidi. 10-43151

INGRESSO libero camera salotto mobiliato volendo altra camera cucina. Consulta 60 primo. 12-42113

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

COLLEGIO Boccarini Amelia. Antichissimo Istituto 40 mensili, elementari, tecniche, ginnasiali, interno. 11-11225-R

INGLESE Mr Arnold, laureato Cambridge. Letteratura. Commercio. Traduzioni. Babuino 137. 10-42916-R

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABILISSIMO giardiniere 30anne, presenza, serietà, cerca collocarsi casa privata ovunque. Certificati, referenze, concede periodo prova. Toti Silvio, posta, Firenze. 20-71384

COMMESSO, ventenne cercasi studio legale. Scrivere tessera ferroviaria 150616 indicando dettagliatamente studi fatti referenze, pretese. Cestinansi anonimi. R-17-71857

RIVISTA letteraria drammatica importantissima cerca corrispondenti, collaboratori retribuiti. Scrivere: «Dionysos», Via Mezzocannone, 109, Napoli. 14-3979

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Abilissima sarta scuola parigina, confeziona vestiti Habillé, Tailleur, Cappe, prezzi miti. Puntualità consegna Cinelli, Convertite 3, piano primo (angolo Corso Umberto). R-22-71324

ABILE cameriera buoni certificati cerca posto distinta famiglia. Parla Italiano e Tedesco. Scrivere S. 73 Haasenstein e Vogler, Roma. R-18-43010

CAUZIONE pronta 10-20 mila e più garantire cessioni, amministrazioni, aziende. Persona distinta, capace, seria. Benito 328 posta Roma. R-10-43071

GIOVANE distinto conoscendo quattro lingue occuperebbesi subito precettore casa signorile direttore albergo primissimo ordine corrispondente grande casa commerciale. Casella P. 10007 Haasenstein e Vogler Bologna. 10-3837-R

RAGIONIERE diplomato primario Istituto estero, conoscente quattro lingue, cerca occupazione anche temporanea. Scrivere R 11442 V Haasenstein e Vogler, Venezia. 20-2038

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CATHOS. Ritiri prestissimo lettera capoluogo solito pseudomino. Moi. 10-11337

DESIO inestinguibile. Grazie cartolina. Dopo tanto tempo credevo meritarmi lettera. Già due volte ricevo sola cartolina. Molto poco per colui che ama vive attendendo trepidante. Tale freddo trattamento addolorami avviliscemi.

SIGNORINA vestita bleu cappello due aspry bianchi ammirata ieri diurna poltrona Costanzi giovane palco che seguì fino sua abitazione, tanto lontano! pregata indicare modo parlarle se contraccambia vivissima simpatia. Scriva casella postale 52, Roma. 34-11390

17 MARZO. Otto novembre. Ricevuto 30, 2, 4, 6. Commosso tue parole: ricambio ogni pensiero così affettuoso: salute ottima. Solo grandissimo dolore che sai. Confortiamoci amandoci senza fine. Fedelissimo tutto tuo. 30-11332

17 MARZO. Dal 3 possediamo vaglia lire tre, testo mai arrivatoci. Haasenstein.

LIQUIDAZIONE
PER
Cessazione di Commercio

Nei giorni 13, 14 e 16 dalle ore 10 alle 12, in **Via Mercede n. 11**, saranno posti in vendita a prezzi di liquidazione, macchine da scrivere, di riproduzione, calcolatrici, nastri qualsiasi sistema di macchine, tamponi, leggii, carte cerate, inchiostri, gomme, carte carbonate, oliatori, ecc. ecc. in tutto 28 articoli diversi.

: OCCASIONE UNICA :.

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
La sola raccomandata da celebrità mediche
Si vende in tutte le Farmacie del Mondo
GRATIS OPUSCOLI
Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

MARCA DEPOSITATA
VERME SOLITARIO, ossiuri, tricocefalo, ecc.
Guarigione pronta, sicura e senza disturbi col
TENIFUGO VIOLANI
del Chimico-Farmacista G. VIOLANI, Milano.
È raccomandato dai Medici da oltre 30 anni.
— Opuscolo e istruzioni, gratis, a richiesta —
Dose per bambini L. 2.— ; per adulti L. 4,50.
Vendesi in tutte le Farmacie.

MALISEGRETI

Cura della Sifilide, glandole, adeniti, deturpazioni esterne gravi, nevralgie, cefalee sifilitiche. Cura efficace coll'Asifil; 2 flaconi Lire 10,50. — **DEBOLEZZA**, insensibilità, impressionabilità, nevrastenia da impotenza, debolezza virile. Cura razionale con l'Afrodina, 2 flaconi L. 10,50. — **BLENORRAGIA** invecchiata, cronica guarigione duratura col Gonisida, 2 flaconi 5,50 — Consultazione medica per lettera dottor **CARV'SIGLIA**. — Via Nardones 26 Napoli.

BANCA GUIDO TOLUSSO
Menzione onorevole fra gli istituti di Previdenza
Anno XXXIX dalla Fondazione.
MILANO - N. 12, Via Carducci, già S. Gerolamo
INFORMAZIONI COMMERCIALI
La **Sezione informativa** dell'Istituto, sorta prima del genere in Italia nel 1875 ha saputo accaparrarsi la fiducia del commercio nazionale e straniero grazie alla serietà, precisione e coscienziosità del suo lavoro. — La **Sezione Legale** fondata nel 1876 esplica specialmente la sua azione nel
RICUPERO di CREDITI
in Italia ed all'estero anche a **forfait** senza rischio di spese pel creditore. Assume anche il patrocinio di cause civili commerciali penali. — Distinti avvocati la rappresentano sulle piazze dove esiste sede di Tribunale. — Gratis a richiesta Programma e Regolamento. Scrivere Riparto B.

CARTOLINE illustrate. Rivenditori, chiedete il Catalogo delle più belle Cartoline a Casa Editrice E. PEDERZINI Via Poiraroa, 16-B - MILANO.

TISI-TUBERCOLOSI

broncoalveolite, bronchite fetida, asma, affanno e simili gravi malattie broncopulmonari guariscono solo con la Lichenina al creosoto e menta. Finisce l'espettorazione, la tosse, la febbre. Venne dichiarata miracolosa da migliaia di medici e di ammalati guariti. E' insuperabile. Costa L. 3 - per posta L. 3.50 - sei fl. L. 18, estero L. 20 anticipate a **Lombardi & Contardi** - Napoli, Via Roma 345. Memoria gratis a tutti, con attestati.

Leggete la "Tribuna Illustrata,,

STOFFE
eleganti, ultima novità in LANA, SETA, VELLUTO, COTONE ecc. Campioni franco. Merce al di sopra di L. 25.— contro rimborso franco porto e dazio a domicilio.
OETTINGER & Co.
ZURIGO (Svizzera).
Fornitori di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia.

IMPORTANTE

Per agevolare gli amatori di musiche per mandolino, abbiamo messo in vendita 6 serie di canzoni per mandolino. Ogni serie costa **L. 1.25**, contiene 20 canzonette versi e musica degli artisti della « POLIPHON ».

Spedizione franca inviando importo anticipato.

MANDOLINO RECLAME, di splendida costruzione con una serie di canzonette e penna in tartaruga imballo compreso, per Lire 10.05 — Un vero affarone.

Inviare subito cartolina vaglia alla Ditta

Emilio Gennarelli & C.
MONTEOLIVETO, 39-44 - Tel. 30-60 - NAPOLI

Infelicità umane!!!

SISTEMI ORIGINALI DI CURA — **PILLOLE RINVIGORITRICI AFRODISIACHE** per uomini impressionanti, esausti Ogni scatola L. 5. **MALATTIE CELTICHE** - **IDRARGOL** - Nuovo preparato — Cure meccaniche, elettriche, ecc. che può anche usarsi per bocca, senza ricorrere alle iniezioni, con risultati garantiti. **BLENORRAGIA** guarigione rapidissima con l'iniezioni uretrali del **FLUIDO VEGETALE FRANCESE**, senza ricorrere all'opera del medico. Ogni flacone L. 5. — Pacco per la cura, con accessori L. 10. — **Cure speciali per dimagrire.**

N.B. — *Le nostre specialità sono inviate con massima segretezza e senza intestazione.* — *Lo specialista risponde* GRATUITAMENTE *per lettera affrancata e riceve per consultazioni dalle 14 alle 18* CHIEDERE APPUNTAMENTI PER ALTRE ORE.

FARMACIA SPADONI - VIA PRINCIPE UMBERTO, 186 - **ROMA** - TELEFONO 9-92

NOVITA' MONDIALE!
Luce notturna gratis!

Aerolux è la nuova e meravigliosa lampada incandescente a LUCE FREDDA, che funziona eternamente senza elettricità, senza gas, senza petrolio nè qualsiasi altro combustibile e perciò SENZA NESSUNA SPESA. Difatti questa lampada sorprendente appena a contatto dell'oscurità, in virtù dell'apposito **diamide all'etero-cromo plurivalente**, produce una luce a *diaframma*, fissa e permanente, assai utile per camere da letto, per le scale, corridoi, anticamere, water-closet ecc. *Si accende automaticamente senza fiammiferi e si spegne da se stessa appena apparisce qualsiasi altra luce o lume acceso!* Si può perciò trasportare ovunque e collocare anche fra materie esplosive ed infiammabili senza alcun pericolo. — Nei teatri, cinematografi, chiese, magazzini e locali pubblici sostituisce le lampade di sicurezza quando, per un guasto qualsiasi, venisse a mancare l'elettricità o altra luce.

(Fig. 1) (Fig. 2)

Entusiasmo degli Acquirenti!

Il successo che incontrano presso i clienti le suddette lampade è veramente grandioso. Riceviamo giornalmente e da ogni ceto di persone infinite attestazioni di lode e di ringraziamenti. Poichè troppo lungo sarebbe riferirle tutte così, per brevità, ci limiteremo a pubblicare i due seguenti certificati, anche perchè non solo ci sono stati rilasciati da persone autorevoli e competenti, ma dette persone, fra cui l'eminente prelato, Reverendissimo **Monsignore Augusto Del Vivo**, appartengono alla Santa Madre Chiesa Cattolica, sono quindi Ministri di Dio e perciò predicatori della sacra Verità che ripudia e combatte ogni menzogna.

Spett. Premiata Ditta Frascogna,

« Venerdì della scorsa settimana mi giunse la lampada **Aerolux** ordinata. Le loro promesse per detta lampada corrispondono fedelmente alla realtà. Sono oltremodo soddisfatto e godo di avere fatto un acquisto così prezioso. Non c'è che dire, la loro lampada **Aerolux** *risolve* il problema della luce eterna, accoppiando la qualità sublime di essere innocua anche se collocata fra esplosivi. In conclusione spendere solo L. 2.25 per avere senza più altra spesa una luce perpetua, è cosa del massimo interesse per il pubblico, a cui certo non può sfuggire l'importanza della lampada **Aerolux**. Ringraziando sentitamente cotesta Spett. Ditta mi dichiaro

Pianaccio, 5 ottobre 1914. « Dev.mo: **D. LUCIANO MONTANARI** Pianaccio (Bologna) ».

Spicchio (Empoli), 9 ottobre 1914.

Alla Spett. Ditta O. Frascogna - Firenze.

« Ho ricevuto la Lampada **Aerolux** che illa mi ha gentilmente inviata. Ne ho fatta una prima prova e mi ha dato dei risultati abbastanza lusinghieri. La ringrazio e Le faccio i miei più vivi rallegramenti per questo grazioso ed utile oggetto uscito da cotesta sua Spettabile e Premiata Ditta. « Dev.mo: Monsignore **Don AUGUSTO DEL VIVO** ».

Aerolux non abbisogna mai di stoppini, di prodotti chimici, nè di alcuna manutenzione e la sua luce resiste al vento, pioggia ed intemperie! E' costruita tutta di metallo in due formati a scelta, cioè **da tavolo** (Fig. 1) e **da muro** o **parete** (Fig. 2) e si vende allo stesso prezzo di L. **2,25** ciascuno. Per due L. **4**. Per quattro L. **7,50** e per sei L. **10**.

FORTE SCONTO AI RAPPRESENTANTI E RIVENDITORI
che ricercansi ovunque
Spedizioni franche ovunque, se si anticipa corrispettivo importo all'esclusiva concessionaria:
Premiata Ditta O. FRASCOGNA
Via Orivolo, 35 - FIRENZE

FORUNCOLOSI e Malattie della Pelle
(Eczema, Acne, Risipola, Erpete, Ittiosi, ecc.)

AFFEZIONI DELLA PELLE. — Per tutte le malattie della pelle il *Fermentin* veramente costituisce un mezzo curativo dei più potenti. La sua azione antisettica e disinfettante rilevasi rapidamente in tutti quei casi di infezione e di intossicazione che determinano molte forme dermatiche. Nello stesso tempo, essendo atto a riordinare le funzioni digestive e nutritive, viene a colpire la causa diretta della maggior parte di questi mali. Ecco perchè la pratica clinica ha accertato indiscutibilmente la sua benefica influenza **nelle dermatosi in generale** e specialmente nelle forme più comuni delle **foruncolosi**, **dell'antrace** e **dell'eczema**.

Nelle **prime due** pare accertata la secrezione **dal lievito del « Fermentin » di uno speciale vaccino che attacca direttamente l'agente patogeno di questi mali.**

Sotto la sua azione, i foruncoli in evoluzione ben presto si disseccano, e nell'**antrace** s'affretta la evoluzione del processo infiammatorio avviandolo in pochi giorni alla fase cicatriziale.

L'**eczema** poi è propriamente il tipo dell'infiammazione semplice della pelle, certamente determinata da una forma di intossicazione, sia per agenti esterni irritanti, sia per alterata condizione nutritiva. E' facile quindi capire come anche nei casi di **eczema inveterato** a tutti i mezzi di cura, non eccettuati gli altri fermenti, è stato prescritto, in moltissimi casi, con risultati vittoriosi e durevoli, il *Fermentin*.

Molte altre sono le forme di dermatosi che si presentano, e tutte certamente trovano in questo nuovo fermento il vero metodo di cura in quanto, risalendo alle ragioni etiologiche del male, nelle stesse forme più pericolose, tenaci e croniche detto fermento riesce in breve tempo a mitigarne i sintomi dolorifici, ed a poco a poco, riordinando le funzioni organiche alterate, fa sì che il sangue, purificato e reso atto alla lotta contro le infezioni, porti a tutte le parti della cute gli elementi necessari a modificarla e rinnovarla.

Così si può facilmente intendere quanto detto rimedio sia sovrano: nell'**eritema** caratterizzato da un rossore più o meno intenso che scompare alla pressione, accompagnato talvolta dal processo essudativo accentuato che può portare ad altre lesioni d'indole secondaria; i **geloni** sono una forma d'*eritema*; nella **porpora** manifestazione cutanea di macchie di color rosso; le così dette **petecchie** sono una forma di porpora.

Il **prurito** come unica manifestazione apparente d'uno stato patologico della pelle determinato quasi sempre da *cause tossiche*; l'**orticaria**, assai comune e conosciuta, provocata molto spesso da disturbi gastrici, da infezioni; la **psoriasi** originata da un disturbo della nutrizione congenita dell'epidermide, caratterizzata da una sovrabbondante produzione di squame bianche; nell'**acne**, malattia grave, che consiste nella ritenzione del segreto delle ghiandole sebacee con infiammazione di dette ghiandole e dei tessuti circostanti; la pelle della faccia, del naso diventa brillante e grassa per una abbondante secrezione sebacea, causate quasi sempre da *dispepsie* o da *debolezze organiche*; nell'**iperidrosi**, esagerata secrezione di sudore, talvolta di sudore gelido, sempre dovuta a ragioni *gastriche*; così anche nell'**erpete**, nell'**ittiosi**, per le **ragadi**, contro il **cloasma** e nei casi gravi di **edema**.

Ma noi vogliamo in special modo richiamare l'attenzione di chi ci legge sulla azione rapida e radicale nei casi dolorosi e gravi, per le conseguenze talvolta letali, di **erisipela** o **resipola**. Questa manifestazione infiammatoria che colpisce specialmente il volto deturpandolo enormemente, ed anche apportando febbri violenti, è certamente determinata dalla presenza di uno speciale microbo patogeno. Contro di questo direttamente si appalesa l'attività potentemente antitossica del *Fermentin*, e nello stesso tempo, per l'azione sua tonica e ricostituente, fa riacquistare all'organismo l'energia necessaria a resistere all'infezione profonda.

Nè meno importante è anche l'azione che può esercitare in casi di malattie infettive esantematiche, come il **vaiuolo**, la **scarlattina**, la **porpora**, ed invero spiegabile considerandone il potere antisettico.

Questa lunga esposizione di forme morbose della pelle vale appunto a chiarire l'importanza riservata alla cura dei *fermenti*, e sopratutto, **perchè sempre attivo**, del *Fermentin*.

In questi mali, per le manifestazioni esteriori, si rende facile anche al profano constatare la rapida e sicura influenza di questo rimedio, cosicchè tali sono i risultati ottenuti dalla pratica medica che oggi la clinica scientifica si affatica a studiare e ricercare il problema causale di moltissime forme di dermatosi nell'alterazione del processo fermentativo organico.

Roma, 20 dicembre 1907.

Il FERMENTIN della Società Salubritas di Amsterdam, *per la nota sua proprietà di migliorare le funzioni digestive alterate e di agire favorevolmente contro le malattie del ricambio, è indicatissimo nella foruncolosi, nell'acne ed in altre dermatosi croniche.*

Dott. **G. CIARROCCHI**
Medico Primario dell'Ospedale di S. Gallicano.

Il FERMENTIN si trova nelle principali Farmacie del Regno.
Opuscolo con numerosi certificati medici e privati a richiesta.
Scrivere Rappresentanza Fermentin — Roma, Via Giuseppe Montanelli, 4 Telefono 20-425.

Per solo Lire **5** Spediscons! franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. Chiedere Campioni gratis N. 10. **F. COLOMBO** Corso Genova, 20 MILANO

PIANTE FRUTTIFERE rimboschimento, ornamentali, rampicanti, conifere - **300 Varietà Rose** - Conigli - 11 Ettari di colture. *CATALOGHI GRATIS.* **VIVAI SELEZIONATI - ROMA** Magliana per Casetta Mattei. - (Tel. 11-4-40)

Problema risoluto! Fontana eterna per L. 3.50

Turbinetto, più che un meraviglioso ed insuperabile travasatore automatico istantaneo è una nuova e geniale forma di turbina idraulica, di piccolissime dimensioni, **senza motore, senza pompa, senza stantuffo nè qualsiasi altro meccanismo od accessorio** che, collocata in qualunque botte, tino, damigiana, vasca da bagno, acquario, catino e in qualsiasi altro recipiente d'ogni forma e grandezza, chiuso od aperto, lo trasforma istantaneamente in una fontana il cui getto liquido, continuo od intermittente, si può regolare a volontà mediante l'apposito rubinetto!

Turbinetto nulla di comune con tutto quanto fu inventato sino ad oggi per l'estrazione dei liquidi o vuotatura automatica dei recipienti. **Esso stupisce scienziati e profani, perchè basato su un nuovo principio della scienza idrostatica sfida tutte le odierne leggi della gravità e dell'equilibrio dei liquidi!** Senza nessuna aspirazione o pressione nè dislivello si vuotano botti, damigiane, serbatoi, tinozze, ecc. Senza capovolgerle, senza scuotere il liquido (cosa assai importante quando è vino) e senza altre operazioni accessorie. Inoltre e poichè si può estrarre tanto un bicchiere di liquido quanto vuotare tutto il recipiente, allorchè trattasi di vino, olio, liquori, ecc., si può risparmiare di fare tutto il travaso nei fiaschi o bottiglie, ma si può invece attingere, volta per volta, al recipiente medesimo. **Difatti basta immergere l'apparecchio nel liquido e subito si ottiene il getto a fontana!** Specialmente per il petrolio, benzina, liquidi infiammabili non è chi non veda la preziosa utilità di questa meravigliosa invenzione.

Turbinetto è indispensabile nelle Fattorie, Cantine, Drogherie, Garages, Famiglie, ecc. **Non si guasta mai, serve in eterno!** Si vende completo pronto a funzionare per sole L. **3,50** ciascuno. Per due L. **6,50**. Per tre L. 9 e per sei L. 17.

RICERCANSI RAPPRESENTANTI E RIVENDITORI OVUNQUE
Spedizione franca a domicilio, anticipando importo all'esclusiva Concessionaria:
Ditta O. FRASCOGNA - Via Orivolo 35 - FIRENZE

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

VINO PROTTO
Ditta Giacomo Protto
— Magazzini: ROMA - Via San Pantaleo, 80-81 —

94 Appendice della "Tribuna,, 94

Gioia mia
Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER
(Proprietà letteraria riservata)

Un'idea gli era germogliata nel cervello: bisognava prevenirla dell'infamia del cugino che doveva sposare; e a lei svelare il nome del rapitore del Piccolo Pietro!

Al saluto Beatrice gli indirizzò la parola:

— E' già tanto tempo che voi non venite più al castello, signor Rigoberto... Le vostre ricerche non hanno avuto alcun risultato, nevvero?

— Un risultato incompleto, signora, ma spero bene.

— Voi ci siete stato ben devoto nella nostra disgrazia, e io vi sarò sempre riconoscente, caro amico.

— Grazie, signora viscontessa. Avrei fatto l'impossibile per impedire il vostro dolore!

— Son certa.

Vi fu un momento di silenzio. Rigoberto sembrava imbarazzato per dire qualche cosa. Beatrice gli domandò:

— Avete forse bisogno di me, Rigoberto? Voi sapete che se io posso esservi utile...

— No, signora, vi ringrazio. Piuttosto sarei in grado di darvi un'informazione che può esservi preziosa.

— Dite, Rigoberto — rispose Gioia Mia col fare di una persona a cui tutto è indifferente all'infuori dei suoi pensieri.

— So — disse l'agente di polizia abbassando la voce, chi è il rapitore del vostro bambino...

La signora si turbò. Una nube passò nel suo sguardo.

— Ah! — balbettò essa pallidissima — voi lo sapete? Ebbene, vi supplico, tacetel... Conservate il segreto come io lo conservo.

— Come?

— Sono già accadute troppe disgrazie sulla casa dei Charanceney. Risparmiate il marchese! Risparmiategli almeno questo nuovo dolore che sarebbe anche un'onta!... Promettetemelo...

Rigoberto restò per un minuto senza parole. Essa conosceva il rapitore di suo figlio e pensava a sposarlo?

Egli non conosceva certo l'abile commedia giocata da Gaetano presso i Don Chisciotte di Parigi. Egli ignorava che l'infelice, Eriberto di Charanceney era stato incolpato del delitto da suo cugino; e mentre lui parlava alla donna di uno, di Gaetano, essa rispondeva come se si fosse trattato dell'altro, di Eriberto.

— Come, signora! — esclamò infine — voi conoscete il nome del rapitore di vostro figlio?

— Sì, lo conosco... e ho avuto nelle mani tutte le prove. Più nessun dubbio!... Infelice che sono!

E alzò gli occhi al cielo, profondamente disgustata.

— Il signor Vernieulles e la sua signora sanno chi sia il rapitore del piccolo Pietro? — continuò essa. — Li avete già avvertiti?

— No, signora, non ancora.

— Ebbene, vi prego allora di conservare il segreto... Comprenderete come mi sarebbe doloroso vedere queste cose divulgare.

— Comprendo — acconsentì Rigoberto — Ma ciò che comprendo meno, signora — soggiunse con arditezza, è che voi sposiate...

Beatrice l'interruppe con tale dignità da annientare il povero agente:

— Non ho da dar conti a nessuno.

— Pertanto, signora, io non posso tacere... io non posso... Fra otto giorni sarà troppo tardi!

Ma essa non l'intese più. Rapidamente si allontanò fiera ed altera, scortata da Berlicche.

Rigoberto, stordito, guardò a lungo la sua *silhouette* allontanarsi fra gli alberi; poi, annichilito, si lasciò cadere su una panca, cercando di coordinare le idee.

Un rumore di voci lo distrasse dai suoi pensieri; allo svoltar del viale apparivano Giacomo Vernieulles ed il conte Gaetano, parlanti amichevolmente fra loro. L'avvocato ritornava alle Ortensie da suo cognato.

Vedendo Gaetano, l'occhio di Rigoberto brillò di una fissità strana e una espressione di sfida le passò sul volto, che riprese però bentosto la sua impassibilità. All'appressarsi dei due uomini si alzò.

— Ebbene, caro amico — disse Giacomo tendendogli la mano — che fate lì?

— Vi aspettavo, signore.

— Ah! voi avete qualcosa di interessante a dirmi?

— Molto interessante.

Gaetano cercò allontanarsi.

— Il signore non è di troppo — dichiarò il marito di Luisa. — Ciò che ho da dire non sarà più per tanto un segreto.

« Stavolta — pensava egli — bisognerà bene che mi ascolti ».

— Dunque — interrogò Giacomo — di che si tratta?

— Del piccolo Pietro.

— L'avete ritrovato? — gridò l'avvocato.

— Lo ritroverò ben presto, perchè conosco l'uomo che l'ha rapito.

Così dicendo Rigoberto guardò alla sfuggita Gaetano, che non battè palpebra. Pareva non avesse capito.

— Voi lo conoscete? — riprese Vernieulles.

— Sì.

— Chi è?

— E' l'uomo che ha assassinato vostro padre, signor Giacomo...

— Giorgio Wood... volete dire?

Stavolta l'agente della Sureté credette vedere gli occhi del conte turbarsi. Giacomo però, preso dalle rivelazioni di Rigoberto ed eccitato, non potè accorgersi di nulla.

— Dov'è... Dov'è...

— Lo scopriremo, e fra non molto! Il nome di Giorgio Wood non è il suo, e l'ha preso per coprire il suo vero... Ma io conosco anche questo.

Gaetano restava in disparte girando un po' la testa altrove.

— Ditemi presto... Chi è ...

Vi fu un istante di terribile silenzio... un brevissimo istante, due minuti appena, segnati dai battiti di que tre cuori agitati da emozioni fulminanti e sì diverse!

Poi, indietreggiando d'un passo, Rigoberto lasciò cadere queste parole:

— Il suo nome non posso ancora rivelarlo.

— Perchè?

— Perchè per appoggiare una sì grave asserzione ci vuole una prova. E questa prova ve la porterò ben presto... domani forse... Per ora, non posso dirvi che una cosa, cioè che io conosco l'autore del doppio delitto... e conosco anche il miserabile che ha tentato di far assassinare il signor marchese di Charanceney! Lo stesso cervello ha macchinato tutti questi misfatti...

Sempre in disparte, Gaetano tempestava di piccoli colpi di canna l'erba dell'aiuola, e girava la schiena a Rigoberto; ma questi vedeva come un subito pallore avesse invaso la sua nuca e le sue orecchie rosse poco prima.

— Siete sicuro...? sicuro?

— Sicurissimo.

— E costui è lontano?

— Al contrario.

— Ma la prova chi la fornirà?

— Una persona che mi tocca da vicino... Fino ad ora ella non ha osato parlare... Ma sa tutto quanto concerne l'assassinio di vostro padre... Vi dirò allora chi è Giorgio Wood. Quanto al rapimento del fanciullo vi sarà una terza persona a testimoniare.

— E queste testimonianze proveranno...?

— Che l'assassino e il rapitore sono lo stesso individuo.

— Rigoberto, venite con me.

— Dove, signore?

— Dal signor marchese di Charanceney, io voglio che voi ripetiate a lui e alla viscontessa tutto ciò che mi avete detto. La notizia del piccolo Pietro li calmerà un po'.

— Non bisogna dir nulla alla signora viscontessa fino a tanto che le porti le prove.

— Sia! Andiamo prima dal marchese — disse l'avvocato trascinando l'agente della Sureté.

— Attendetemi, Gaetano — aggiunse senza nemmeno voltarsi — ritornerò subito.

— Bene — rispose il conte sforzandosi di rinfrancare la sua voce.

(Continua).